CATECHESI

• ATTUALITÀ

Una Chiesa si interroga sulla catechesi. Il Concilio Plenario Venezuelano (2000-2005) e la catechesi
(C. Pastore)

• APPROFONDIMENTI: ASCESI: PARLARNE ANCORA?

L'ascesi e i suoi nuovi contesti oggi
(J.M. García)

Esperienza della prova e della maturità. Considerazioni psicologiche
(M. Diana)

Ascesi e Quaresima nella catechesi
(L. Manicardi)

Catechesi morale e ascesi nei catechismi dell'iniziazione cristiana
(F. Feliziani Kannheiser)

I giovani e la vita nuova nei catechismi della CEI
(U. De Vanna)

Il senso dell'ascesi nella spiritualità giovanile di San Giovanni Bosco
(A. Giraudo)

CEC

A CURA DEL CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO

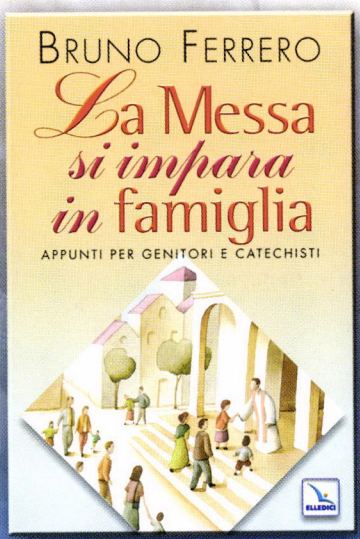
4 MARZO APRILE 2006

ELLEDICI

PER UNA "SCUOLA DEI GENITORI"

Quattro piccoli libri di **BRUNO FERRERO**: da meditare e applicare per una vita familiare serena e una sana educazione cristiana dei bambini.









€ 1,50 ciascuno

Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048

ELLEDICI

Internet: www.elledici.org
E-mail: vendite@elledici.org

MARZO-APRILE
2005-2006/4
ANNO 75°

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

Condirettori:
Giuseppe Biancardi, Alberto Martelli.

- tel.: 011.95.52.111
- fax: 011.95.72.900
- e-mail: catechesi@elledici.org

Redazione:
A. Bozzolo, G. Ciravegna, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana.

■ **Abbonamento 2005-2006**
ai 6 numeri di «Catechesi» (64 pp.):
per l'Italia: € 22,00
numero singolo: € 6,00
per l'Estero: € 31,00

- su CCP n. 32691107
intestato a Catechesi Elledici
10096 LEUMANN TORINO
- *on line*: www.elledici.org/periodici
- *controllo e verifica dell'abbonamento*
www.elledici.org/periodici

Ufficio Abbonamenti:

- tel. 011.95.52.164/165
- fax: 011.95.74.048
- e-mail: abbonamenti@elledici.org

Responsabile: Pietro Damu

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa
Periodica Italiana)

CATECHESI

Redazionale 2

Attualità

Una Chiesa si interroga sulla catechesi. Il Concilio Plenario Venezuelano (2000-2005) e la catechesi
(C. Pastore) 3

Approfondimenti:
Ascesi: parlarne ancora?

L'ascesi e i suoi nuovi contesti oggi
(J.M. García) 12

Esperienza della prova e della maturità. Considerazioni psicologiche
(M. Diana) 26

Ascesi e Quaresima nella catechesi
(L. Manicardi) 35

Catechesi morale e ascesi nei catechismi dell'iniziazione cristiana
(F. Feliziani Kannheiser) 43

I giovani e la vita nuova nei catechismi della CEI
(U. De Vanna) 54

Il senso dell'ascesi nella spiritualità giovanile di San Giovanni Bosco
(A. Giraudo) 58

Segnalazioni 64

redazionale

CATECHESI 2005-2006/4 UNA MAPPA

È indubbiamente in atto, nella Chiesa, un notevole ripensamento della catechesi, nella sua identità, impostazione e metodologia. Un tale fenomeno noi lo cogliamo come particolarmente evidente in Italia, ma, a giudicare dalla letteratura catechetica internazionale, tocca quasi tutte le Chiese locali. Può essere allora utile, per noi, "uscire" ogni tanto "dal guscio", per un confronto con quanto sta avvenendo altrove. A questo allargamento di orizzonti intende servire l'articolo iniziale della rivista: esso informa ampiamente sulla riflessione catechetica sviluppata da una intera Chiesa, quella del Venezuela, nel corso di un Concilio Plenario durato ben cinque anni (C. Pastore, esperto di pastorale biblica, a lungo docente a Caracas).

Dal momento, poi, che il presente fascicolo esce in periodo quaresimale, si impegna a proporre una articolata riflessione sulla possibilità di una proposta catechistica del tema dell'*ascesi cristiana*. È certo uno di quei temi che i catecheti francesi definirebbero, come hanno fatto qualche anno fa, come *maudits*, cioè "maledetti" nel senso di "detti male", oppure come *mots en crise*, "parole in crisi", perché soggette a molti fraintendimenti. Eppure anche l'ascesi fa parte dell'annuncio cristiano e la pastorale catechistica non può rinunciarvi. Volendo allora offrire il suo contributo ad una corretta catechesi su questo argomento, la rivista ne presenta anzitutto l'esatto significato teologico (J.M. García, docente di spiritualità). Subito dopo pone a confronto il dato teologico ideale con la realtà: lo psicologo M. Diana si chiede come si possa proporre un cammino ascetico, sinonimo di impegno e anche sacrificio, in una cultura come la nostra che rifiuta, soprattutto a livello giovanile, ogni idea di rinuncia, sforzo e prova. Pur in un contesto così problematico, la Chiesa può continuare ad offrire la sua catechesi sul tema in questione, valorizzando ad esempio la Quaresima che è, per definizione, tempo di ascesi (L. Manicardi, monaco di Bose), e i suggerimenti che sul tema vengono dai catechismi della CEI. Quelli dell'iniziazione, infatti, suggeriscono elementi di ascesi nel contesto della catechesi morale (F. Feliziani Kannheiser, esperta e docente di catechetica), mentre i testi per i giovani offrono gli stessi spunti quando con grande schiettezza propongono al giovane un deciso cammino di costruzione della propria vita sul modello del Cristo (U. De Vanna, esperto di catechesi e direttore di *Dossier catechista*). Infine, dal momento che anche la vita della Chiesa e dei suoi santi è fonte di catechesi, il fascicolo chiude la riflessione sul tema dell'ascesi mostrando un concreto e corretto cammino ascetico vissuto in pienezza nell'esperienza di S. Giovanni Bosco (A. Giraudo, docente di storia della spiritualità).

attualità

UNA CHIESA SI INTERROGA SULLA CATECHESI.

Il Concilio Plenario Venezuelano (2000-2005) e la catechesi

Corrado Pastore

1. Il contesto ecclesiale del Venezuela

La Chiesa del Venezuela ha vissuto un'esperienza molto significativa, la celebrazione del suo primo Concilio Plenario, in occasione dei 500 anni dell'inizio della sua evangelizzazione (1498-1998). Celebrato il 2000 e il 2005, l'evento si è sviluppato in sei sessioni. Questo periodo di tempo è coinciso con il processo di cambio politico in atto nel paese, promosso dal presidente Hugo Chávez giunto al potere nel dicembre 1998. Il processo politico, identificato come «rivoluzione bolivariana», all'inizio ha creato molta speranza nella maggior parte della popolazione, stanca di 40 anni di democrazia sempre più corrotta, ma progressivamente il cambio totale proposto ha assunto uno stile populista e messianico, dichiaratamente anticapitalista, e ideologicamente affine al modello cubano.

In questo processo la Chiesa è stata particolarmente presa di mira come istituzione e attaccata nella persona di alcuni suoi pastori. Infatti, di fronte ad un tale panorama di confronto, frattura e polarizzazione esistente nel paese, la Chiesa si è sentita chiamata alla "radicalità" di una chiara coscienza della propria identità e missione, così come a un lucido discernimento della situazione e a una coerente prassi evangelica e evangelizzatrice.

2. Obiettivi del Concilio Plenario

La Chiesa in Venezuela, attraverso il Concilio Plenario, si è proposta di rinnovare la vita secondo il messaggio di Gesù Cristo, in modo da fare dei valori evangelici la linfa e il fermento di una nuova società, favorire nei fedeli cristiani la coerenza tra fede e vita, superare le ingiustizie e deficienze sociali, difendere la dignità umana e una retta vita familiare, sociale, politica ed economica.

Il Concilio ha elaborato e approvato 16 documenti. Nella loro preparazione ha valorizzato la metodologia del «vedere, giudicare, agire», molto utilizzata in America latina negli anni '70-'80 e fatta propria dai documenti delle Conferenze Generali dell'Episcopato latinoamericano di Medellín (1968) e Puebla (1979).

La Chiesa venezuelana, dunque, dispone ora di un insieme solido e coerente di testi che serviranno a rendere concreta la nuova evangelizzazione e a configurare un solido progetto pastorale per l'inizio del nuovo millennio. La grande sfida è la tappa che incomincerà con la promulgazione dei documenti, dopo la definitiva approvazione degli stessi da parte della Santa Sede.

3. La catechesi

Il Concilio Plenario è per le Chiese del Venezuela «prima e più che documenti,... un avvenimento di grazia, un kairos, un passo dello Spirito di Dio. Dobbiamo apprezzare quello che abbiamo esperimentato in comunione, quello che si è elaborato nella riflessione. Questa esperienza di incontro personale con Cristo e di unità ecclesiale, approfondita, ampliata e aperta sempre in solidarietà, particolarmente con i più poveri, costituirà l'elemento fondamentale del postconcilio».
(*Mons. Ovidio Pérez Morales*, presidente del Concilio Plenario)

Il tema centrale del Concilio Plenario è stato quello della evangelizzazione, presente soprattutto nei documenti *La proclamazione profetica del Vangelo di Gesù Cristo in Venezuela, Istanze di comunione del popolo di Dio per la missione*, e nel documento dedicato alla catechesi.

L'assemblea conciliare ha preso avvio nella riflessione sulla catechesi da alcuni nuclei problematici: «Questo documento risponde ai seguenti nuclei problematici: la constatazione del divorzio tra fede e vita in un ambiente secolarizzato; l'ignoranza religiosa che indebolisce la pratica cristiana; l'assenza di itinerari per l'iniziazione cristiana. Per tale ragione, si sente la necessità di una catechesi rinnovata, intesa come processo integrale di maturazione nella fede».

4. Prima parte: *vedere*

Il documento sulla catechesi esamina quindi la realtà catechetica con le sue luci e ombre, i fattori che favoriscono e quelli che ostacolano la maturazione nella fede, nonché le tendenze positive e negative presenti in essa.

a) Luci e ombre

Si riconosce innanzitutto il patrimonio catechistico presente lungo la storia della Chiesa in Venezuela, in cui ci sono stati eccellenti catechisti che hanno dato testimonianza di vita cristiana e hanno contribuito all'educazione cristiana del popolo, soprattutto laici, specialmente nel secolo XIX quando maggiore era la scarsità di clero.

Si constata pure che oggi la catechesi dispone di molti laici, giovani e adulti, che le danno un carattere dinamico e creativo, gioioso e testimoniale; tali catechisti sono un vero motivo di speranza. Si riconosce che in essi cresce l'interesse per la formazione, la catechesi familiare, la catechesi degli adulti e gli itinerari catechistici dell'iniziazione cristiana.

È considerato un dato positivo il sorgere e rafforzarsi della catechesi familiare e della catechesi degli adulti, così come è apprezzato il passaggio da uno stile di catechesi prevalentemente mnemonico a uno più narrativo e esperienziale. D'altra parte gli itinerari catechistici di iniziazione cristiana per adulti e bambini, con i loro rispettivi testi, hanno aperto il cammino al rinnovamento catechistico. Anche l'educazione religiosa nelle scuole risulta un valido strumento per la formazione delle nuove generazioni.

Si considerano come «ombre» anzitutto il fatto che si presuma che i catechizzandi siano evangelizzati e convertiti a Cristo, mentre quando non esiste esplicitamente il primo annuncio (kerigma) della Buona Notizia di Gesù Cristo la catechesi resta senza basi solide.

Si riconosce poi che la catechesi non sottolinea a sufficienza l'ingresso nella comunità cristiana; come conseguenza, esiste uno scarso senso di appartenenza ecclesiale: in effetti la catechesi presacramentale non crea vincoli forti con la comunità.

Nella catechesi degli adulti non si sono incorporati a sufficienza i valori della religiosità popolare e della cultura. Con frequenza, la catechesi sottolinea l'importanza della conoscenza, e non tanto la celebrazione gioiosa della fede e l'impegno solidale del cristiano. Inoltre spesso la catechesi ha concentrato il suo sforzo sui bambini e gli adolescenti, senza garantire la continuità nella tappa adulta della vita. Si constata, infine, una deficiente organizzazione delle scuole di catechisti.

b) Cause

Tra le cause che favoriscono la maturazione della fede si evidenziano i cambi positivi che si sono verificati nella pastorale catechetica: maggiore attenzione alla Parola di Dio, la proposta di itinerari di fede, l'attenzione ai catechizzandi sotto il profilo pedagogico e metodologico, ad altri ancora.

Tra le ragioni che, al contrario, sono di ostacolo alla maturazione della fede si indicano: l'ambiente culturale e sociale invaso da tendenze contrarie ai valori cristiani; le correnti di pensiero che alienano la persona dalle domande più profonde e dalla responsabilità verso il prossimo e il mondo, favorendo l'idolatria dell'io, l'evasione e il consumismo. Costituiscono pure elementi negativi: la scarsa formazione dei catechisti; la visione di parrocchia come struttura di servizi e non come comunità; la preoccupazione per la quantità e, da ultimo, la presenza di parroci, operatori pastorali e fedeli che oppongono resistenza ai cambi e al rinnovamento della catechesi.

«La catechesi è l'azione ecclesiale che intende porre un fondamento alla fede di ogni cristiano. Non si tratta solo di preparare a ricevere un sacramento, ma di accompagnare il credente nella crescita della sua fede fino a giungere alla sua maturità. Non è un semplice insegnamento, ma un apprendimento, un noviziato che introduce alla totalità della vita cristiana... La formazione catechistica che rende capaci i fedeli cristiani di vivere coscientemente la loro fede, dare ragione della loro speranza e realizzare la loro missione nella Chiesa e nel mondo del terzo millennio, ha costituito e costituisce una sfida e una preoccupazione costante dei pastori e della Chiesa del Venezuela».
(Dal documento sulla catechesi del Concilio Plenario Venezuelano)

5. Seconda parte: *giudicare*

La seconda parte del documento presenta l'illuminazione

teologico-pastorale della situazione catechistica in quattro momenti, trattando i seguenti temi: una concezione rinnovata della catechesi, la relazione della catechesi con le altre dimensioni della pastorale, gli operatori della catechesi, la catechesi nella Chiesa particolare. Questa parte si ispira ai documenti ecclesiali: *Evangelii Nuntiandi, Catechesi Tradendae, Catechismo della Chiesa Cattolica, Direttorio Generale per la Catechesi* e ai documenti del Consiglio Episcopale Latinoamericano: *Medellín, Puebla, Santo Domingo* e *La catechesi in America latina.*

«La specificità della catechesi, distinta dal primo annuncio del Vangelo che ha suscitato la conversione, rende al duplice obiettivo di far maturare la fede iniziale e di educare il vero discepolo di Cristo mediante una conoscenza più approfondita e più sistematica della persona e del messaggio del nostro Signore Gesù Cristo. Ma nella pratica catechistica, questo ordine esemplare deve tener conto del fatto che spesso la prima evangelizzazione non c'è stata. Un certo numero di bambini, battezzati nella prima infanzia, vengono alla catechesi parrocchiale senza aver ricevuto nessun'altra iniziazione alla fede».
(*Catechesi Tradendae* 19)

a) Una catechesi rinnovata come iniziazione cristiana

La novità nel modo di concepire la catechesi è proposta attraverso la valorizzazione della categoria di *iniziazione.*

La catechesi di iniziazione si colloca tra il primo annuncio missionario (kerigma) e la più ampia azione pastorale. Una catechesi come processo di iniziazione e maturazione nella fede ha come referente prioritario l'adulto, che potrà così garantire al bambino l'ambiente favorevole alla sua crescita nella fede. L'analisi della realtà, con le sue luci e ombre, chiede anche alla Chiesa del Venezuela di assumere la catechesi degli adulti come modello che orienti tutto il ministero catechistico. Questa catechesi esige a sua volta degli itinerari che assicurino la gradualità del cammino e l'iniziazione integrale a tutte le dimensioni dell'essere cristiano: confessione della fede, celebrazione, testimonianza ed esperienza comunitaria, a partire dall'incontro vivo con Cristo.

La catechesi di iniziazione cristiana integrale risulta quindi essere un periodo transitorio, ha un inizio e una conclusione; ciò che perdura è la catechesi permanente, l'educazione nella fede che si realizza attraverso le diverse forme di azione pastorale.

b) Relazione della catechesi con le altre dimensioni della pastorale

La catechesi ha contatto con molte dimensioni della pastorale.

– *Parola di Dio e catechesi.* La catechesi è il risuonare della Parola di Dio attraverso la voce del catechista.

– *Evangelizzazione, kerigma e catechesi.* Il processo di evangelizzazione si realizza in diverse tappe: l'azione missionaria (kerigma) per i non credenti e per coloro che vivono nell'indifferenza religiosa; l'azione catechetica di iniziazio-

ne (catecumenato o iniziazione cristiana) per coloro che fanno l'opzione per il Vangelo e per quelli che hanno bisogno di completare o riprendere la loro iniziazione; l'azione pastorale complessiva per i cristiani già maturi, presenti nella comunità cristiana. Il legame tra l'annuncio missionario (kerigma), che mira a suscitare la fede, e la catechesi di iniziazione, che vuole darle fondamento, è essenziale nell'evangelizzazione.

– *Liturgia e catechesi.* La celebrazione è fondamentale alla fede cristiana. Liturgia e catechesi sono dimensioni diverse, ma inseparabili, della fede e dell'azione pastorale della Chiesa. La catechesi ha una funzione pedagogica di iniziazione all'anno liturgico, al gesto, al simbolo, al rito, in definitiva, al mistero di Cristo.

– *Inculturazione e catechesi.* La catechesi ha come obiettivo educare nella fede le persone che vivono in una determinata cultura. L'inculturazione della fede è vista come una sfida per la catechesi in Venezuela; sfida che esige di prendere in seria considerazione l'uomo e la donna nelle loro condizioni socio-religiose concrete, senza presupporre la fede, come pure di avere presente la cultura popolare e rivedere costantemente il linguaggio della catechesi. Ciò significa, in concreto, prestare particolare attenzione alla religiosità popolare, con le sue devozioni all'Eucaristia, a Maria e ai santi.

– *Impegno sociale, etica e catechesi.* La catechesi ha e deve avere sempre una dimensione antropologico-sociale, conseguenza della autenticità cristiana, posto che l'impegno sociale, liberatore e solidale, è inerente al messaggio evangelico.

– *Famiglia, comunità e catechesi.* La fede si incomincia a vivere nella famiglia, chiesa domestica, e continua poi nella comunità cristiana. Per questo la catechesi è chiamata a favorire il graduale inserimento nella comunità cristiana e a sviluppare il senso di appartenenza ecclesiale.

«La catechesi attingerà sempre il suo contenuto alla fonte viva della parola di Dio, trasmessa nella Tradizione e nella Scrittura... La catechesi è intrinsecamente collegata con tutta l'azione liturgica e sacramentale, perché è nei Sacramenti e, soprattutto, nell'Eucaristia che Gesù Cristo agisce in pienezza per la trasformazione degli uomini... La catechesi ha uno stretto legame con l'azione responsabile della Chiesa e dei cristiani nel mondo. Chiunque ha aderito a Gesù Cristo e si sforza di consolidare questa fede per mezzo della catechesi, ha bisogno di viverla nella comunione con coloro che hanno fatto lo stesso cammino».
(*Catechesi Tradendae* 27, 23, 24)

c) Il profilo e la formazione del catechista

Il documento del Concilio venezuelano sottolinea fortemente la dimensione vocazionale e ministeriale dell'essere catechista.

L'essere catechista è una vocazione; si è catechisti grazie a una chiamata di Dio per realizzare un servizio nella Chiesa. Essere catechista non si confonde con nessun altro ministero; la catechesi è un ministero ecclesiale e il catechista è un

ministro; come tale riceve dal vescovo, «primo responsabile della catechesi», la *missio* ad esercitare un ministero in nome della Chiesa e a servizio della sua missione evangelizzatrice.

La Chiesa del Venezuela è cosciente della vocazione e della missione del catechista: ne traccia un profilo ideale molto esigente e sente quindi la necessità di adeguate scuole di formazione per gli operatori della catechesi.

«Della catechesi, come dell'evangelizzazione in generale, possiamo dire che è chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture. Per questo la catechesi cercherà di conoscere tali culture e le loro componenti essenziali; ne apprenderà le espressioni più significative; ne rispetterà i valori e le ricchezze peculiari. È in questo modo che essa potrà proporre a tali culture la conoscenza del mistero nascosto ed aiutarle a far sorgere dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiani».
(*Catechesi Tradendae* 53)

d) Chiesa particolare e catechesi

A conclusione della sua seconda parte, il documento tratta della Chiesa locale. Essa, e concretamente ogni comunità cristiana, è il luogo, l'origine e la meta della catechesi; per questo il vescovo e il parroco sono i primi responsabili della catechesi stessa.

6. Terza parte: *agire*

La terza parte presenta le opzioni catechistiche della Chiesa in Venezuela. A partire dalle realtà esaminate, dalle esigenze emerse e dall'illuminazione teologico-pastorale, si stabiliscono quattro sfide.

a) Catechesi come processo di iniziazione per gli adulti

Di fronte al processo di progressiva scristianizzazione della società, al divorzio tra fede e vita di molti cristiani, la prima sfida consiste nel dare priorità alla catechesi come processo di iniziazione e maturazione nella fede, anzitutto degli adulti, perché possano fare una opzione personale per Cristo.

Tale sfida esige di:

– accompagnare gli adulti nel loro cammino cristiano mediante itinerari catechistici di iniziazione e di educazione permanente nella fede;

– stabilire in ogni diocesi e parrocchia un tempo per il primo annuncio missionario o kerigma, al fine di chiamare alla fede e alla conversione;

– istituire pure il *catecumenato* prebattesimale, quale requisito indispensabile per l'iniziazione cristiana degli adulti;

– implementare inoltre, in ogni parrocchia, la catechesi per gli adulti battezzati che hanno bisogno di rinnovare la loro fede, mediante itinerari ispirati al processo catecumenale;

– assumere positivamente nella catechesi degli adulti il contesto socioculturale delle diverse regioni del paese, i valori e tradizioni locali, così come le nuo-

ve espressioni della cultura, con particolare attenzione alla religiosità popolare, espressione della fede del popolo.

b) Da una catechesi in vista dei sacramenti ad una catechesi per la vita cristiana

Di fronte alla diminuzione della presenza di bambini e adolescenti nella comunità cristiana, e stante la mancanza di appoggio familiare per il loro inserimento graduale nella vita ecclesiale, la seconda sfida consiste nel rinnovare e trasformare la catechesi presacramentale in catechesi come processo di iniziazione nella fede che introduca i bambini e gli adolescenti ad una autentica vita cristiana e alla vita stessa della comunità.

c) Formazione dei catechisti

Di fronte all'urgenza del rinnovamento catechistico necessario per rispondere alle esigenze dei tempi attuali, la terza sfida consiste nel garantire una formazione adeguata e permanente dei catechisti.

Questa urgenza chiede di creare o rafforzare, a livello nazionale e in tutte le diocesi, scuole di catechisti che garantiscano la loro formazione iniziale e permanente in linea con la catechesi rinnovata e la specializzazione secondo le età.

Le comunità ecclesiali di base «saranno un luogo di evangelizzazione, a beneficio delle comunità più vaste, specialmente delle Chiese particolari, e saranno una speranza per la Chiesa universale... nella misura in cui: cercano il loro alimento nella Parola di Dio...; restano fortemente attaccate alla Chiesa particolare...; conservano una sincera comunione con i Pastori della sua Chiesa e col Magistero...; non si considerano giammai come l'unico destinatario o l'unico artefice di evangelizzazione...; crescono ogni giorno di consapevolezza, zelo, impegno e irradiazione missionari; si mostrano in tutto universalistiche e non mai settarie».
(*Evangelii Nuntiandi* 58)

d) L'animazione della catechesi

Se tutta la comunità cristiana è responsabile del rinnovamento catechistico, la quarta sfida ricorda che è dovere peculiare dei vescovi e dei parroci l'animazione e l'accompagnamento della catechesi.

In concreto, a livello normativo si chiede alla Conferenza Episcopale di promuovere l'elaborazione di un *Direttorio per la catechesi*, che raccolga le disposizioni del Concilio e quanto prescritto nel *Direttorio Generale per la Catechesi*, tenendo presente le peculiarità dell'identità culturale del Venezuela.

7. Valutazione critica

Il documento del Concilio Plenario del Venezuela sulla catechesi, insieme a *La proclamazione profetica del Vangelo*, affronta e presenta tutte le problematiche attuali sulla catechesi. Per molti aspetti il testo venezuelano risulta in sintonia con tanti temi trattati anche dalla catechesi in Italia.

Tra gli elementi comuni possiamo indicare: l'importanza attribuita ad una catechesi rinnovata di iniziazione cristiana; l'insistenza nella proposta di stabilire e moltiplicare itinerari catechistici di iniziazione cristiana per bambini e adolescenti e itinerari di educazione permanente nella fede per gli adulti; l'assunzione, perciò, della catechesi degli adulti come modello che orienta tutta la catechesi; la visione della figura e dei compiti del catechista.

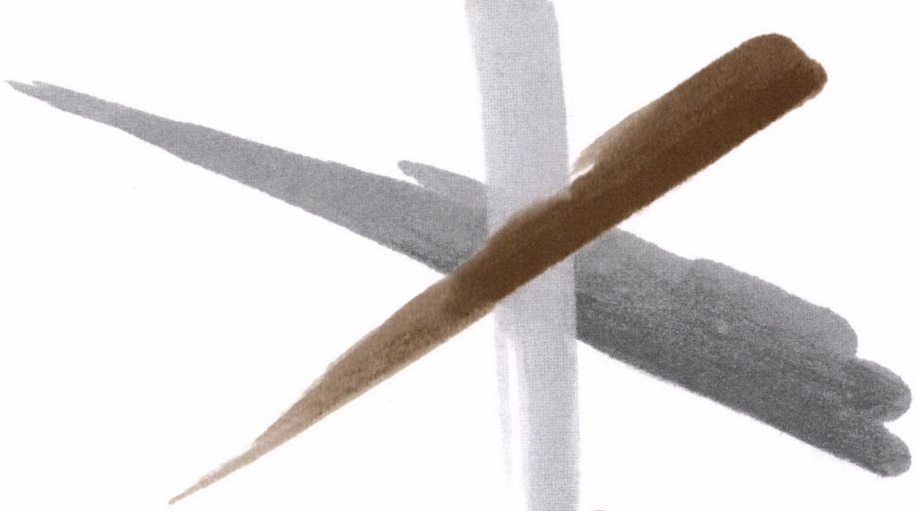
Tra gli elementi più specifici e originali si può subito segnalare l'importanza data all'impegno sociale, liberatore e solidale, inerente al messaggio evangelico, che ogni catechizzando è chiamato ad assumere. Un altro aspetto pure rilevante è dato dalla presenza e dall'uso abbondante della Bibbia nella catechesi. Particolarmente significative sono poi l'importanza riconosciuta alla inculturazione della fede nell'ambito della catechesi e la valorizzazione della religiosità popolare come espressione della fede del popolo.

«La Buona Novella del Regno di Dio, che annuncia la salvezza, include un messaggio di liberazione. Dunque come dimensione importante della sua missione, la Chiesa ha il dovere di annunciare la liberazione di milioni di esseri umani, il dovere di aiutare questa liberazione a nascere, di testimoniare per essa, di far sì che sia totale. Per preparare i cristiani a questo compito la catechesi situerà il messaggio della liberazione nella prospettiva della finalità specificamente religiosa dell'evangelizzazione; presenterà la morale sociale cristiana come esigenza della giustizia di Dio, susciterà l'opzione preferenziale per i poveri».
(Cf *Direttorio Generale per la Catechesi* 103-104)

È da considerare molto positiva la metodologia utilizzata nei documenti del Concilio Plenario, con i tre passi del *vedere, giudicare* e *agire.* L'analisi approfondita della situazione della catechesi nel paese, illuminata dalla riflessione teologico-pastorale, facilita la scelta di linee operative concrete che possono essere assunte nella pastorale e nella elaborazione del *Direttorio nazionale per la catechesi.*

Come in ogni documento anche in questo possiamo trovare dei limiti e delle dimenticanze. Qui accenniamo solo alla mancata valorizzazione, in sede di proposte operative, a due esperienze che favoriscono invece la maturazione nella fede degli adulti: la catechesi familiare e il cammino delle Comunità Ecclesiali di Base.

Nel suo complesso, tuttavia, il documento preso in esame e, più ancora, il Concilio Plenario nel suo complesso offrono un valido progetto di evangelizzazione per tutto il Venezuela in questo inizio del nuovo millennio.



approfondimenti

ASCESI: PARLARNE ANCORA?

L'ASCESI E I SUOI NUOVI CONTESTI OGGI

Jesús Manuel García

Parlare di ascesi è sempre scomodo e fuori moda. È scomodo per la società stessa e anche per il cristiano. La parola *ascesi* non è quasi più usata nella vita parrocchiale e si sente di rado nelle comunità religiose, anche se era molto in voga fino ai primi anni sessanta. Probabilmente torna qualche volta in tempo di Quaresima. Comunque la parola *ascesi* sembra assente nella riflessione e nel dialogo corrente della vita. Diventa una parola "sospetta", se non del tutto assurda e incomprensibile per molti uomini e donne del nostro tempo.

Tuttavia nessuno mette in discussione che l'ascesi sia una realtà importante nella vita umana e cristiana. Ma la formula e le forme dell'ascesi trasmesse dalla tradizione non sembrano molto operative oggi. Da qui la tentazione di trascurarla.

Si impone dunque un ripensamento del concetto di ascesi, reso necessario dalle mutate situazioni socio-economiche e ideologiche, perché l'ammonimento di Gesù: «Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me» (*Mt* 10,38) abbia un significato nella vita del cristiano.

1. Ascesi: senso della parola

Va chiarito anzitutto, molto rapidamente, il vocabolo. La nozione di «ascesi» è cambiata durante i secoli. Le sue connotazioni sono molto diverse.

Nel linguaggio corrente la parola *ascesi* evoca privazione, sforzo, rinuncia. Aspetti questi che suppongono un comportamento contrario alla spontanea tendenza del contesto culturale odierno di cogliere l'attimo ed il suo frammento di soddisfazione immediata.

Tuttavia, e pur essendo vero, questo significato restringe troppo il senso dell'ascesi sottolineando il suo aspetto soprattutto repressivo. Purtroppo questa è l'immagine data dai nostri dizionari e l'accezione che il cristiano attribuisce normalmente alla parola "ascesi": «Tirocinio spirituale e fisico che, attraverso digiuno, isolamento, meditazioni e preghiere, procura la perfezione interiore e il distacco dal mondo e dagli istinti».[1]

La storia della parola ascesi nel cristianesimo rivela però anche altri sensi.

a) L'ascesi in senso umano

Il termine *ascesi* non è di origine cristiana e non appare nel vocabolario del Nuovo Testamento. Sono stati Clemente di Alessandria e Origene a introdurlo nel linguaggio cristiano.

[1] Così il noto *Zingarelli*, Bologna, Zanichelli, 1995, p. 149.

In un primo momento il verbo *askeîn* che corrispondeva al sostantivo greco *askésis* significava: lavorare la materia bruta con lo scopo di farne oggetti utili o opere d'arte. Si trattava dunque di modellare, di dare una forma a una materia informe. Forse non è casuale che il verbo greco *askeîn* sia utilizzato anche per indicare il lavoro artistico: fare della propria vita un capolavoro, un'opera d'arte. Con l'ascesi dunque si pone la vita sotto il segno della bellezza.[2]

Nel mondo greco la parola *ascesi* indica l'azione del lavorare la materia bruta con lo scopo di farne oggetti utili o opere d'arte. Si trattava dunque di modellare, di dare una forma a una materia informe.
Il termine prende anche il senso di esercizio e di addestramento fisico fatto secondo un certo metodo. L'atleta, l'artista, il soldato devono "allenarsi", provare e riprovare movimenti e gesti per poter pervenire a prestazioni elevate. L'ascesi appare dunque come un metodo di vita, come lo sforzo perseverante e ordinato allo scopo di perfezionare e di completare l'uomo.
A questi due significati se ne aggiunge un terzo: il senso morale e spirituale. L'ascesi è l'apprendimento della conoscenza intellettuale e della volontà.

Nel mondo greco la parola *ascesi* prende anche il senso di esercizio e di addestramento fisico fatto secondo un certo metodo. L'atleta, l'artista, il soldato devono "allenarsi", provare e riprovare movimenti e gesti per poter pervenire a prestazioni elevate. L'ascesi appare dunque come un metodo di vita, come lo sforzo perseverante e ordinato allo scopo di perfezionare e di completare l'uomo. Si tratta di un insieme di esercizi che l'uomo deve imporsi per tentare di integrare tutte le sue forze nella costruzione della sua personalità. La persona si conquista respingendo l'anarchia apparente tra le sue pulsioni e le sue tendenze, sviluppando la forza della volontà. L'ascesi è dunque lo sforzo di auto-liberazione e la ricerca di auto-determinazione. Secondo questo secondo significato, l'ascesi è anzitutto una necessità umana: è la stessa crescita dell'uomo che esige saper dire dei «no» per poter dire dei «sì».

A questi due significati se ne aggiunge un terzo: il senso morale e spirituale. L'ascesi è l'apprendimento della conoscenza intellettuale e della volontà. Gli stoici chiedono ai loro adepti di dominare i loro pensieri, le loro inclinazioni, di liberarsi dai loro desideri con la rinuncia. Attraverso l'ascesi si educa dunque il desiderio. Infatti, il desiderio che non trova un punto di limite ma si sfoga disordinatamente, produce distruttività e morte. Invece esso produce vita e felicità quando si manifesta nell'incontro-scontro con dei limiti, quindi con delle norme etiche.

Del resto l'esperienza del limite accompagna la vita di ogni giorno: ci vuole un limite nel mangiare, un limite nel bere, un limite nel lavorare, un limite nel dormire..., altrimenti si cade in una patologia.

Gradualmente la parola ascesi diventerà un termine quasi tecnico per designare colui che sceglie la vita monastica.

[2] Cf E. BIANCHI, *Le parole della spiritualità. Per un lessico della vita interiore*, Milano, Rizzoli, ²1999, pp. 19-22.

b) L'ascesi in senso cristiano

Per essere cristiana, l'ascesi, come tutte le altre realtà umane, deve essere "evangelizzata", "crocifissa". Altrimenti essa rischia di rappresentare il tentativo orgoglioso dell'uomo che pretende di andare alla conquista di Dio. Rischia di farci riprodurre il tentativo di Adamo (cf *Gn* 3,5) opposto a quello di Gesù «il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio» (*Fil* 2,6). L'ascesi, in questo caso, rischia di sprofondare nella posizione narcisistica e mortifera di chi si mira e si ammira nello specchio della sua riuscita umana e della padronanza di sé.

L'uomo che avrebbe voluto, come il primo Adamo, chiudere le mani, impossessandosi dell'onnipotenza, che è solo di Dio, invece dovrà imparare ad aprire le mani, come il Cristo sulla croce. Privato delle sue pretese, egli potrà lasciarsi totalmente affascinare da Dio. Morire al desiderio di conquistare per sé, per poter essere conquistato da Cristo (*Fil* 3,12): ecco il capovolgimento da operare nell'ascesi cristiana. Si tratta di lasciarsi conquistare da Dio e di sviluppare poi in sé i frutti di questa conquista.

Ecco il perché l'ascesi cristiana non può essere ridotta a luogo di combattimento e di conquista dell'uomo. La vera ascesi cristiana libera dalle pretese dell'ambizione dell'ascesi; essa costringe l'uomo a riconoscere la propria debolezza nei confronti di Dio. È nella debolezza umana che si potrà sviluppare il potere straordinario di Dio. Quando questa forza si sviluppa nell'uomo, essa lo libera dalle paure, smaschera la vanità dei suoi feticci, moltiplica le sue capacità di vivere: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10). *In una parola: l'ascesi rende l'uomo più uomo perché essa lo rende soprattutto più figlio di Dio.*

L'ascesi cristiana non può essere ridotta a luogo di combattimento e di conquista dell'uomo. La vera ascesi cristiana libera dalle pretese dell'ambizione dell'ascesi; essa costringe l'uomo a riconoscere la propria debolezza nei confronti di Dio. È nella debolezza umana che si potrà sviluppare il potere straordinario di Dio. Quando questa forza si sviluppa nell'uomo, essa lo libera dalle paure, smaschera la vanità dei suoi feticci, moltiplica le sue capacità di vivere: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10,10). *In una parola: l'ascesi rende l'uomo più uomo perché essa lo rende soprattutto più figlio di Dio.*

L'ascesi cristiana non è dunque né atto di merito, né l'osservanza di un codice oggettivo di comportamento, né una disciplina sottomessa a comandamenti di una legge impersonale. L'ascesi è piuttosto una fase della partecipazione piena dell'uomo alla propria trasfigurazione, alla comunione personale e totale con Dio. Detto con altre parole: l'ascesi cristiana non è altro che la possibilità che l'uomo ha di concreare perfezionando se stesso.

2. L'ascesi vissuta con atteggiamenti teologali

L'ascesi cristiana quindi si caratterizza non tanto per un esercizio di virtù morali ma per una prevalenza di atteggiamenti teologali. I dinamismi della fede, speranza e amore sono non soltanto il mezzo ma anche il termine e lo scopo di ogni ascesi cristiana. Per questo appartiene al processo ascetico anche la purificazione di queste virtù, liberandole da falsi appoggi, da motivazioni poco chiare, da sicurezze umane. L'ascesi più alta è quella che porta ad una fede più pura attraverso il crogiolo delle notti, ad una speranza più salda che si appoggia soltanto sulla misericordia divina, ad un amore verso Dio e verso il prossimo che è puro dono di sé.

L'ascesi cristiana si caratterizza non tanto per un esercizio di virtù morali ma per una prevalenza di atteggiamenti teologali. I dinamismi della fede, speranza e amore sono non soltanto il mezzo ma anche il termine e lo scopo di ogni ascesi cristiana. Per questo appartiene al processo ascetico anche la purificazione di queste virtù, liberandole da falsi appoggi, da motivazioni poco chiare, da sicurezze umane. L'ascesi più alta è quella che porta ad una fede più pura, ad una speranza più salda che si appoggia soltanto sulla misericordia divina, ad un amore verso Dio e verso il prossimo che è puro dono di sé.

Il vero asceta cristiano è colui che fa il "vuoto totale" in se stesso per essere soltanto pieno dell'amore di Dio e del prossimo, e attraverso la rinuncia dilata al massimo le sue capacità teologali per vivere ormai in una vita nuova di fede, speranza e amore senza limiti: «Se praticate l'ascesi di un regolare digiuno, non inorgoglitevi. Se per questo vi insuperbite, piuttosto mangiate carne, perché è meglio mangiare carne che gonfiarsi e vantarsi» (Isidoro Presbitero). L'ascesi cristiana non mira quindi al perfezionamento del proprio «io», ma all'educazione dell'«io» alla libertà e alla relazione con l'altro: il suo fine è l'amore.

a) Il motivo cristologico dell'ascesi cristiana

La disciplina, la rinuncia, la lotta assumono per il cristiano un orizzonte completamente nuovo: si mettono al servizio dell'assimilazione a Cristo, che il cristiano, germinalmente e gratuitamente, riceve nel Battesimo (cf *Rm* 6).

Pertanto può essere chiamata cristiana solo quell'ascesi che aiuta ad assimilare il cristiano a Cristo, cioè che lo rende più pronto a servire e a dare la vita come ha fatto Gesù Cristo. Infatti coloro che vogliono rivestirsi della persona di Cristo (cf *Rm* 13,14), devono esser disposti a mortificare le inclinazioni che portano all'egoismo, al ripiegamento su se stessi per entrare nella dinamica del dono di sé. Il fondamento dell'ascesi cristiana è, allora, il mistero pasquale, che San Paolo scultoreamente esprime così: «Coloro che sono di Gesù Cristo hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri» (*Gal* 5,24).

Il primo motivo dell'ascesi si identifica quindi con la riproduzione nell'uomo della crocifissione di Cristo. Si tratta cioè di appropriarsi e di assimilare sem-

pre più profondamente ciò che è stato inaugurato dal Battesimo, con il quale «il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con Lui (Cristo), perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato» (*Rm* 6,6).

Può essere chiamata cristiana solo quell'ascesi che aiuta ad assimilare il cristiano a Cristo, cioè che lo rende più pronto a servire e a dare la vita come ha fatto Gesù Cristo. Infatti coloro che vogliono rivestirsi della persona di Cristo (cf *Rm* 13,14), devono esser disposti a mortificare le inclinazioni che portano all'egoismo, al ripiegamento su se stessi per entrare nella dinamica del dono di sé. Il fondamento dell'ascesi cristiana è, allora, il mistero pasquale che Paolo scultoreamente esprime così: «Coloro che sono di Gesù Cristo hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri» (*Gal* 5,24). Il primo motivo dell'ascesi si identifica quindi con la riproduzione nell'uomo della crocifissione di Cristo.

Santa Teresa di Gesù per descrivere la vita nuova in Cristo usa un paragone molto interessante che ci permette di capire bene il vero senso dell'ascesi cristiana: il paragone dei bachi che fanno la seta. Costruiscono i bozzoli, vi muoiono dentro ed esce una farfalla bellissima. Secondo Teresa, questi bachi siamo noi e il bozzolo è Cristo in cui dobbiamo morire. «Quando dunque il verme è cresciuto,... comincia a filare la seta e a costruire la casa nella quale dovrà morire. Cristo è questa casa: ciò è quanto vorrei qui farvi comprendere. Da qualche parte mi sembra di aver letto o udito che la nostra vita è nascosta in Cristo, o in Dio, che è lo stesso, o che la nostra vita è Cristo (*Col* 3,4)» (*CI* V,2,4). Come si fa a costruire questo bozzolo? Risponde la santa: «Cominciamo subito questo lavoro e iniziamo a tessere questo piccolo bozzolo, lasciando da parte il nostro amor proprio, la nostra volontà, l'attaccamento alle cose terrene e praticando opere di penitenza, orazione, mortificazione, obbedienza, con tutto il resto che già conoscete» (*CI* V,2,6). Quindi, per Teresa, "morire" significa "morire in sé, morire nel tuo egoismo", cioè la purificazione.

È proprio il "morire" che costa e suppone una lotta continua nell'uomo: «Ma state bene attente, figlie mie, che il verme deve morire;... è necessario che, pur restando in questa vita, l'uccidiamo noi. Vi confesso che sarà a prezzo di grandi o grandissime lotte, ma se ne avrà la ricompensa e il premio sarà maggiore se ne uscirete con la vittoria» (*CI* V,3,5).

Quindi, la via del distacco non è niente altro che la via della croce.

b) Il motivo escatologico: «affrettare la venuta del giorno di Dio» (2 Pt 3,12)

Il secondo motivo dell'ascesi è di tipo escatologico. «Non abbiamo quaggiù una città stabile» (*Eb* 13,14). «Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò» (*Gb* 1,21). Questa motivazione, colta e sottolineata ovviamente da tutti i santi, viene evidenziata in modo tutto particolare dalla tradizione monastica che tocca spesso il tema della tattica della «fuga dal mondo». Misurate con i parametri odierni, le sue formulazioni passate sembrano poco adeguate. Oggi però disponiamo di formulazioni migliori per esprimere l'intenzione della spi-

ritualità monastica. Con J.B. Metz oggi possiamo parlare non tanto di una «fuga dal mondo» ma piuttosto di una fuga in avanti «con il mondo».[3] Lo stesso San Paolo non critica la solidarietà con il mondo ma piuttosto la conformità con il mondo presente, che proclama la propria gloria, che tenta di ottenere da solo il proprio successo e futuro. Pur esigendo dal cristiano una fattiva simpatia con il mondo, l'ascesi ci difende dalla «schiavitù del presente puro», ci aiuta ad avere una vigilanza permanente per il ritorno del Maestro. In questo senso possiamo interpretare anche l'espressione di Santa Teresa di Gesù Bambino: «la vita è la tua nave e non la tua dimora».[4]

c) L'ascesi per la santità

L'ascesi cristiana in questa prospettiva necessita pertanto di una costante ricerca della volontà di Dio, di un lucido discernimento dei suoi voleri, di una costante attenzione all'azione preveniente e santificante di Dio. Per questo l'ascesi più autentica, quella più santificante è quella ascesi "passiva" e "mistica" con cui si lascia istruire e guidare da Dio anche attraverso le prove difficili e dolorose della vita, e ci si lascia misurare non dalle nostre pur generose prospettive, ma da quelle ben più esigenti del progetto di Dio.

L'ascesi cristiana dovrà donare a questo necessario movimento di rinuncia a se stessi e di totale risposta alla volontà salvifica e trasformante di Dio, un'attenzione particolare, perché il suo frutto sia davvero, attraverso un itinerario di crescente fedeltà, quello di una perfetta conformazione a Cristo, cioè la santità, misura, motivazione e termine di ogni autentica ascesi che porti il nobile titolo di "cristiana".

Il secondo motivo dell'ascesi è di tipo *escatologico*. «Non abbiamo quaggiù una città stabile» (*Eb* 13,14). Oggi possiamo ripensare questa motivazione parlando non tanto di una «fuga dal mondo» ma piuttosto di una fuga in avanti «con il mondo». Lo stesso San Paolo non critica la solidarietà con il mondo ma piuttosto la conformità con il mondo presente, che proclama la propria gloria, che tenta di ottenere da solo il proprio successo e futuro.
Pur esigendo dal cristiano una fattiva simpatia con il mondo, l'ascesi ci difende dalla «schiavitù del presente puro», ci aiuta ad avere una vigilanza permanente per il ritorno del Maestro. In questo senso possiamo interpretare anche l'espressione di Santa Teresa di Gesù Bambino: «la vita è la tua nave e non la tua dimora».

[3] «Non già fuga dal mondo, bensì fuga con il mondo "in avanti" è il movimento fondamentale della fuga ascetica del mondo»: J.B. Metz, *Sulla teologia del mondo*, Brescia, Queriniana, ²1971, p. 100.

[4] Teresa cita, con un errore («vita» al posto di «tempo»), un verso di *Réflexion* (Riflessione), una poesia del noto scrittore e poeta Lamartine: "Il tempo è la tua nave e non la tua dimora". Cf S. Teresa di Gesù Bambino, *Manoscritto "A"*, in Id., *Opere complete. Scritti e ultime parole*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana - Edizioni OCD, 1997, p. 138. Si veda la nota 165, a p. 1255.

3. Come vivere l'ascesi cristiana oggi?

L'ideale fin qui tracciato esige di essere incarnato nell'oggi, cioè nell'esperienza esistenziale del credente che vive agli inizi del terzo millennio. Sono quindi da prendere in seria considerazione alcune nuove condizioni di vita e nuovi modi di pensare che condizionano fortemente la vita odierna e, in essa, l'ascesi proposta dal messaggio cristiano.[5]

a) Nuove condizioni di vita

Senza voler dare un quadro completo della situazione, e rinviando al contributo successivo per un approfondimento del discorso in chiave psicologica, qui diamo una rapida occhiata ad alcune caratteristiche dell'odierna società che, appunto, condizionando l'esistenza impongono un ripensamento dell'ascesi.

– *Il ritmo accelerato della vita*

Si vive ormai nel regno dell'effimero, del consumo, dell'invenzione permanente, del cambiamento, della continua messa in questione. L'uomo di oggi è incessantemente provocato dalla novità, cioè dall'«alterità del presente».[6]

Mentre l'ascesi frutto della tradizione monastica invitava a sviluppare il senso dell'identico, della stabilità, per avvicinarsi al Dio immobile e sempre presente, l'ascesi di oggi ci inviterà a sviluppare il senso dell'alterità, dell'adattamento, per potersi mettere in cammino verso il Dio del futuro. Mentre in passato magari si denunciava «il prurito di riforma» oggi siamo chiaramente invitati alla creatività e allo spirito di iniziativa.

Indubbiamente un continuo e accelerato adattamento deve per forza condurre a forme di stanchezza o di esaurimento psichico. Per evitarle è necessario prestare un'attenzione maggiore all'igiene psichica e mentale. Questo lavoro di adattamento è più forte per chi lavora a contatto diretto con le giovani generazioni, i cui desideri e aspirazioni, secondo certi sociologi, cambiano ormai ogni tre anni. È per questo che oggi risulta indispensabile cercare una motivazione importante per l'ascesi.

L'ascesi cristiana necessita di una costante ricerca della volontà di Dio, di un lucido discernimento dei suoi voleri, di una costante attenzione all'azione preveniente e santificante di Dio. Per questo l'ascesi più autentica, quella più santificante è quella ascesi "passiva" e "mistica" con cui si lascia istruire e guidare da Dio anche attraverso le prove difficili e dolorose della vita, e ci si lascia misurare non dalle nostre pur generose prospettive, ma da quelle ben più esigenti del progetto di Dio.
Per essere cristiana, l'ascesi dovrà donare a questo necessario movimento di rinuncia a se stessi e di totale risposta alla volontà salvifica e trasformante di Dio, un'attenzione particolare.

[5] Si veda J. SCHEPENS, *Corso di Spiritualità giovanile*, pro manuscripto, Roma, UPS, 2004.
[6] Cf M. DE CERTEAU, *L'étranger ou l'union dans la différence*, Paris, DDB, 1969.

– *Mass-media, realtà virtuale e mezzi di comunicazione*

L'invasione dei mass-media, di Internet e dei mezzi di comunicazione può essere considerata come una seconda caratteristica della società contemporanea. Mentre l'accelerazione ci pone a confronto con l'alterità diacronica, i mass-media, i mezzi di comunicazione e le possibilità del mondo virtuale ci obbligano al confronto con l'alterità culturale o sincronica.

Si spostano quindi i precisi modelli di identificazione del passato e cambiano velocemente i solidi punti di riferimento su cui costruire la propria identità. Non esistono più «fortezze» o «cittadelle» dentro cui rifugiarsi per difendersi.

Oggi i mass-media, la possibilità e la necessità di viaggiare, lo scambio culturale, la diversità dei modelli e delle teorie educative, il crollo rapido delle visioni totalizzanti hanno fatto cadere le mura dell'antica «fortezza». Attraverso la comunicazione, «il diverso» e «lo straniero» penetrano nel «mondo religioso», che sempre più si presenta come «uno» dei mondi possibili, magari sempre più emarginato.

Lo stesso fatto della globalizzazione conduce in parte alla revisione critica dei modelli di vita tramandati. La vita cristiana in generale e quella religiosa in particolare sono messe in discussione. Lo scambio culturale, facilitato dai mezzi di comunicazione, ci permette di riflettere e capire come alcune nostre forme tradizionali di rinuncia sembrano oggi «ricchezze» nei confronti della miseria dei popoli del Terzo Mondo, dei poveri del Quarto Mondo.

Si vive ormai nel regno dell'effimero, del consumo, dell'invenzione permanente, del cambiamento, della continua messa in questione. L'uomo di oggi è incessantemente provocato dalla novità, cioè dall'«alterità del». Mentre l'ascesi frutto della tradizione monastica invitava a sviluppare il senso dell'identico, della stabilità, per avvicinarsi al Dio immobile e sempre presente, l'ascesi di oggi ci inviterà a sviluppare il senso dell'alterità, dell'adattamento, per potersi mettere in cammino verso il Dio del futuro.
Inoltre, mentre l'accelerazione ci pone a confronto con l'alterità diacronica, i mass-media, i mezzi di comunicazione e le possibilità del mondo virtuale ci obbligano al confronto con l'alterità culturale o sincronica. In questo contesto, la concezione di una ascesi che cerca soltanto di metterci al sicuro, sembra ormai insostenibile. In effetti, da qualche tempo l'ascesi orienta piuttosto verso il coraggio di inserirsi nel mondo reale.

In questo contesto, la concezione di una ascesi che cerca soltanto di metterci al sicuro, sembra ormai insostenibile. In effetti, da qualche tempo l'ascesi orienta piuttosto verso il coraggio di inserirsi nel mondo reale, di comprendere le domande dell'uomo, di accettare criticamente l'altro come "diverso" che forma parte di me e di cui devo sentirmi responsabile. L'ascesi oggi ci spinge verso il rischio dell'apertura: rischio di ascoltare, di informarsi, di aprirsi ad altre forme. Incontrare la diversità e l'alterità vuol dire accettare di far morire la propria sicurezza, per trovare meglio l'identità più profonda.

Altri tempi, altre culture, altre generazioni, altri comportamenti, altre forme di pensiero. Tutto è diventato altro, diverso. Assumere l'alterità per morire a se stesso e aprirsi all'alterità del Risorto: ecco il compito fondamentale dell'ascesi.

La società dei consumi crea oggi, in tutti noi, bisogni nuovi, spesso inutili e persino alienanti. Anche chi volesse vivere coscientemente una vita più austera e sobria, è collocato ugualmente per la sua posizione sociale dalla parte dei privilegiati.
Allora, riflettere oggi sull'ascesi comporta inevitabilmente anche il pensare all'eventuale parte che noi prendiamo nel funzionamento di una società che emargina un numero elevato di persone. È per questo che la riflessione sull'ascesi oggi deve necessariamente sboccare nella dimensione socio-politica.

– *L'urbanizzazione*

L'urbanizzazione è un terzo elemento importante che influisce sull'ascesi cristiana oggi. La maggioranza dei cristiani oggi passa la vita nelle città e nei grandi centri urbani.

L'osservanza delle regole classiche della mortificazione o del digiuno è più difficile quando la persona deve accontentarsi spesso di un sandwich o mangiare in un fast food o in un self-service. Come praticare, poi, la mortificazione e la custodia dei sensi, raccomandate nella tradizione cristiana, vivendo in una società in cui la persona è bombardata da manifesti e da immagini di carattere erotico? Come esaltare l'ascesi del lavoro in un mondo in cui paradossalmente tante persone sono disoccupate mentre altre protestano o marciano per una riduzione delle ore di lavoro? Come fare a ricuperare e valorizzare il silenzio dopo i rumori del traffico, i ritmi frenetici dei supermercati o le musiche assordanti dei gruppi giovanili?

È chiaro che l'ascesi oggi si colloca difficilmente dentro le regole classiche della mortificazione; regole che oggi sono spesso raggiunte, anche in modo più radicale, dalle rivendicazioni dei movimenti dietetici, ecologici o sindacali. Alle frustrazioni già numerose (a volte anche patogene) che la vita in città gli impone, il cristiano potrà difficilmente aggiungerne altre spontaneamente.

Come se non bastasse, la società dei consumi crea in tutti bisogni nuovi, spesso inutili e persino alienanti. Anche chi volesse vivere coscientemente una vita più austera e sobria, è collocato ugualmente per la sua posizione sociale (educatore, sacerdote, professore, operatore sociale,... in appositi edifici e strutture) dalla parte dei privilegiati.

Riflettere sull'ascesi oggi comporta inevitabilmente anche il pensare all'eventuale parte che noi prendiamo nel funzionamento di una società che emargina un numero elevato di persone. È per questo che la riflessione sull'ascesi oggi deve necessariamente sboccare nella dimensione socio-politica.

– *Il valore della corporeità*

Infine va sottolineata la riscoperta dell'importanza del corpo, soprattutto alla luce del suo stretto legame con lo psichismo. Mezzo di espressione, luogo erogeno, linguaggio del desiderio, il corpo ha un ruolo primordiale nella co-

struzione della personalità nei suoi rapporti con il mondo, con gli altri, con se stesso e con Dio. Non c'è da meravigliarsi del successo attuale della medicina psico-somatica e dell'infatuazione delle tecniche orientali (zen, yoga, controllo di se stessi).

Oggi non è più significativa una ascesi corporale che, soprattutto a seguito dell'assunzione di un modello antropologico di tipo dualista, ha rivestito spesso connotati meramente negativi e di disprezzo nei confronti del corpo. Ancora una volta, la tradizione cristiana antica mostra capacità di autocritica nelle parole di un padre del deserto: «Molti hanno prostrato il loro corpo senza alcun discernimento, e se ne sono andati senza trovare alcunché. La nostra bocca esala cattivo odore a forza di digiunare, noi sappiamo le Scritture a memoria, recitiamo tutti i Salmi, ma non abbiamo ciò che Dio cerca: l'amore e l'umiltà».[7]

b) I modi di pensiero

È quasi superfluo sottolineare l'influsso preponderante della maniera di percepire il mondo da parte dei cosiddetti «maestri del sospetto». L'influsso di questi pensatori, anche su quelli che ignorano la loro esistenza, è reale.

Basta riferirsi brevemente alla psicanalisi, che è stata spesso sospettata di essere una vera anti-ascesi. Una certa volgarizzazione giornalistica delle teorie psicanalitiche ha fatto erroneamente della psicanalisi una tecnica destinata a ricercare inconsapevolmente la soddisfazione degli «istinti animali», soprattutto di indole sessuale. Tale presentazione significa un completo fraintendimento di essa. Chi ha qualche conoscenza dell'antropologia psicanalitica o dell'esperienza analitica stessa sa che la frustrazione, la mancanza e la rinuncia sono al centro della teoria e prassi psicanalitica.[8]

Pertanto, dal nostro punto di vista si può dire che l'analisi psicanalitica persegue in un certo senso «l'ascesi dell'ascesi», o «la verità dell'ascesi». Essa, in effetti, smaschera le forme di narcisismo latente in ogni sforzo ascetico di santificazione. Inoltre svela le trappole dell'immaginario e individua le pseudo rinunce, che si aureolano con il nome di amore o di gratuità. La psicanalisi, al contrario, raccomanda la vera rinuncia che non cerca di abolire o di arginare il desiderio, ma suggerisce di com-

Nella pratica ascetica attuale va ripensato il coinvolgimento del corpo, per evitare una privazione fisica che potrebbe anche essere fine a se stessa. Al riguardo, la tradizione cristiana antica mostra capacità di autocritica nelle parole di un padre del deserto: «Molti hanno prostrato il loro corpo senza alcun discernimento, e se ne sono andati senza trovare alcunché. La nostra bocca esala cattivo odore a forza di digiunare, noi sappiamo le Scritture a memoria, recitiamo tutti i Salmi, ma non abbiamo ciò che Dio cerca: l'amore e l'umiltà».

[7] Si veda E. BIANCHI, *Le parole di spiritualità*, pp. 22-23.

[8] Cf J.F. CATALAN, *Esperienza spirituale e psicologia*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1993.

pierlo nella sua verità. Esiste infatti una analogia tra questa prassi e quella dei mistici che cercano sempre di purificare il loro desiderio di Dio.

In che modo il pensiero psicanalitico può avere ricadute sull'ascesi del cristiano? Anzitutto per l'esigenza della verità che essa contiene. Certe raccomandazioni, ad esempio, che nel campo della sessualità invitano alla fuga, sono oggi considerate come incentivo per fare il gioco dell'immaginario. Ma soprattutto la psicanalisi avverte che il rifiuto di «parlare con i propri desideri», così come il separarsi troppo presto dal mondo esteriore e anche dall'immaginazione, significa spesso correre il rischio di evitare la sola vera rinuncia importante, che consiste nel rinunciare all'immagine idealizzata e spesso asessuata di se stesso.

L'ascesi della verità permanente è un compito duro. Probabilmente c'è da riscoprire in questo senso il vero valore della direzione spirituale e della correzione fraterna.

Anche se una persona non si identifica mai con il suo fare o con la sua funzione, bisogna sottolineare che l'*ascesi del proprio lavoro*, come era anche il caso per Gesù e per gli apostoli, è *la prima forma di ascesi*. Basta rileggere certi passi del Nuovo Testamento (*Lc* 9,58; *At* 5,41; *Col* 1,24) e soprattutto per le forme di ascesi legate alla missione di Paolo.
In questo senso il cristiano è chiamato a darsi alla sua missione con operosità instancabile; a rispondere alle esigenze quotidiane e ad accettare le rinunce che la vita impone.

4. Forme di ascesi cristiana oggi

Senza la pretesa di completezza, e senza ignorare le modalità tradizionali proposte dalla tradizione della Chiesa, elenco alcune forme di ascesi che, a mio avviso, rispondono meglio alle esigenze di crescita cristiana nell'amore dell'uomo di oggi.

a) L'ascesi del lavoro quotidiano

Anche se una persona non si identifica mai con il suo fare o con la sua funzione, bisogna sottolineare che l'ascesi del proprio lavoro, come era anche il caso per Gesù e per gli apostoli, è la prima forma di ascesi. Basta rileggere certi passi del Nuovo Testamento (*Lc* 9,58; *At* 5,41; *Col* 1,24) e soprattutto per le forme di ascesi legate alla missione di Paolo: «Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio... Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani...; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese...» (*2 Cor* 11,24-28).

In questo senso il cristiano è chiamato a darsi alla sua missione con operosità instancabile; a rispondere alle esigenze quotidiane e ad accettare le rinunce che la vita impone.

b) L'ascesi del dovere

Ogni avvenimento è anche una forma di parola di Dio. Vivere una prova con

gioia e con serenità è una scuola dura. La frase di S. Teresa di Gesù «niente ti turbi» non è certamente facile da vivere in concreto. Ma è probabilmente il miglior modo di raggiungere Cristo che «pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì» (*Eb* 5,8).

Credere nella bontà di Dio, sperare nonostante il fatto che il futuro immediato di una situazione, della società, della Chiesa non sembri molto luminoso: vivere tutto questo è come dare uno spazio nuovo a Dio. Tutto ciò significa decentrarsi dalle evidenze più immediate e dare concretamente, come fece S. Paolo, priorità a Dio, diverso e sempre nuovo: «Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo... Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno» (*2 Cor* 4,8-16). Se non riusciamo a far nostre in qualche modo queste parole di S. Paolo, l'allegria caratteristica della vita del cristiano non potrà essere che superficiale.

Non mancano oggi difficoltà. L'ascesi del realismo gioioso e l'ottimismo, vissuto in seno a tante contraddizioni, potrà rendere il cristiano un testimone di Gesù. Qui si ritrova la dimensione apostolica dell'ascesi cristiana che può smentire alcune forme di pessimismo tipiche di certi modelli tradizionali.

c) L'ascesi come «allenamento»

Rimane infine la forma di ascesi alla quale si pensa spontaneamente quando si riflette sull'ascesi stessa come messa in opera di esercizi volontari di privazione. Le convinzioni soggiacenti a questa pratica sono, da una parte, il pensiero che l'uomo, a causa del peccato e delle sue conseguenze, ha bisogno di una rieducazione permanente; dall'altra, la certezza che egli deve essere vigilante, perché il Maestro viene «come un ladro di notte» (*1 Ts* 5,2). Si tratta di tenersi pronti quando il Signore torna, di digiunare in attesa che lo sposo torni, di controllare il proprio corpo per conquistare il premio, la corona incorruttibile, come fanno gli atleti (*1 Cor* 9,24-25).

Ascesi è decentrarsi dalle evidenze più immediate e dare concretamente, come fece S. Paolo, priorità a Dio, diverso e sempre nuovo: «Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo... Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno» (*2 Cor* 4,8-16).

Forme di allenamento attraverso esercizi possono essere utili. Certo, in via preliminare, si tratta di sottolineare molto di più l'ascesi del dovere del proprio stato e la sopportazione serena

delle difficoltà legate alla vita, al compito che ognuno di noi deve compiere in questa vita.

Assodato questo, su quali settori prioritari si dovrebbe orientare l'ascesi-allenamento per far cessare l'alienazione? Per una risposta a tale domanda, ci si dovrebbe chiedere: da chi e da che cosa sono dipendente nella mia vita? E nel rispondere all'interrogativo non è da dimenticare che la società dei consumi genera nell'uomo bisogni superflui a livello del nutrimento, del vestiario, dello «standard» di vita. La mortificazione, in questo senso, si identifica con la lotta contro le dipendenze dal superfluo per riconquistare le libertà di Cristo. Ancora: ci si potrebbe domandare fino a che punto una persona è dipendente dai mass-media (radio, televisione, sport, internet... che diventano «rumore di fondo» della vita), dal tabacco e dall'alcool, dalla macchina o da un eccesso di lavoro. Il riservarsi un po' di tempo libero e qualche spazio per l'amicizia, in certi casi può essere una forma d'ascesi.

Il Vaticano II, proclamando la vocazione universale alla santità, ha indicato nel fare la volontà di Dio e nel lasciare che Dio faccia in noi la sua volontà, la via regale, spedita e comune dell'ascesi cristiana: «Per raggiungere questa perfezione i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura di doni di Cristo, affinché, seguendo il suo esempio e fattisi conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con tutto il loro animo si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo» (LG 40).
L'ascesi cristiana è così descritta come risposta ad una vocazione, con una conformazione attiva nella sequela ed un'accoglienza della conformazione esistenziale alla sua immagine, frutto del dinamismo della grazia.

5. Verso una conclusione: sulla scia del Concilio Vaticano II

Come si è tentato di decrivere in queste pagine, negli anni che hanno seguito il Concilio Vaticano II, ed a partire dalle sue prospettive dottrinali, l'ascesi ha sperimentato un'eclissi ed una nuova riformulazione in quanto è stata riconsiderata sotto diversi e complementari profili.

Anzitutto si è ricercato in essa il suo fondamento cristologico e sacramentale, la sua essenziale vincolazione al mistero pasquale di morte e di risurrezione, causa, modello e misura di ogni ascesi; mistero iscritto nella grazia battesimale ed eucaristica (cf SC n. 12).

Si è poi illuminato il senso comunitario ed ecclesiale dell'ascesi come partecipazione alla vita della Chiesa che segue il cammino stesso di Cristo nella morte e nella risurrezione (cf LG n. 8; AG n. 5).

Senza dimenticare il fondamento antropologico necessario dell'ascesi cristiana, il peccato, si è cercato di cogliere quell'unità di indirizzo e di programma che è propria della nostra epoca che esalta il senso positivo dell'attività umana, ma alla luce del mistero pasquale (cf GS n. 38).

Si è donata all'ascesi una doverosa dimensione sociale, quella della condivisione della sofferenza e delle privazioni, del servizio e della carità che esige

rinuncia e dono di sé, ad imitazione di Cristo nel mistero della sua "kenosi".

Infine, si è cercato di mettere in luce quella dimensione dell'ascesi che non è tanto quella minuziosamente programmata, ma quella che accetta con gioia le imprevedibili forme ascetiche quotidiane che derivano dalla fedeltà alla propria vocazione, dal dono continuo di sé, e più ancora dall'azione purificatrice di Dio, quella che egli esercita con le sue prove amorevoli per portare fino in fondo il suo disegno di amore.

Si può affermare in sintesi che il Vaticano II, proclamando la vocazione universale alla santità, ha indicato nel fare la volontà di Dio e nel lasciare che Dio faccia in noi la sua volontà, la via regale, spedita e comune dell'ascesi cristiana: «Per raggiungere questa perfezione i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura di doni di Cristo, affinché, seguendo il suo esempio e fattisi conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con tutto il loro animo si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo» (LG 40).

L'ascesi cristiana è così descritta come risposta ad una vocazione, con una conformazione attiva nella sequela ed un'accoglienza della conformazione esistenziale alla sua immagine, frutto del dinamismo della grazia, fedeli al compimento del disegno di Dio nell'adempimento della sua volontà.

NOVITÀ

Cesare Bissoli

«VA' E ANNUNCIA» (Mc 5,19)

Manuale di catechesi biblica

Questo testo nasce all'incrocio di tre fattori: la comunicazione della Bibbia nella prassi pastorale della Chiesa, il confronto con diversi modelli di attuazione conosciuti a livello italiano e internazionale, la pratica della scuola.
Il manuale tratta varie dimensioni e le conseguenti competenze: teologico-ecclesiale o contestuale, esegetica, ermeneutica o di attuazione, didattica.
Lo sviluppo di queste competenze, entro una cornice di ordine storico, forma la struttura del manuale e il contenuto dei suoi otto capitoli.
L'opera ha una chiara intenzione pedagogica: vuol servire chi opera nel concreto dell'azione pastorale.

Pagine 312. € 25,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

ESPERIENZA DELLA PROVA E DELLA MATURITÀ.

Considerazioni psicologiche

Massimo Diana

Mi propongo in questo articolo di illustrare l'importanza e i significati profondi dell'esperienza della *prova* in vista del raggiungimento della *maturità* umana e religiosa.

Anzitutto cercherò di mostrare la *presenza universale* di spazi e riti della prova: ogni cultura ha da sempre cercato di salvaguardare tali momenti indispensabili allo sviluppo dell'individuo attraverso *riti di iniziazione* dotati di profondi significati simbolici ed anche *efficaci* in ordine alla trasformazione di chi ad essi si affida con spirito di fede.

In secondo luogo mostrerò *la crisi*, nella nostra cultura, del *senso della prova* con le conseguenze che questo ha portato.

Infine, cercherò di suggerire una pista per il recupero di questa dimensione, attraverso la rivalorizzazione degli straordinari significati simbolici e psicologici racchiusi nel *percorso cristiano dell'iniziazione*.

1. I riti di iniziazione come esperienze codificate della prova

I riti di iniziazione sono presenti in tutte le culture e rispondono ad una esigenza sia sociale che psicologica di grande importanza: *rappresentare la fine* di una fase dello sviluppo e di condizione sociale e *costituire l'inizio* di un nuovo periodo o condizione. Sono riti spesso dolorosi e cruenti, che hanno l'obiettivo di introdurre un individuo in un nuovo *status* comunitario o religioso.

Nelle società tribali – sostiene Eliade – sono sovente presenti *riti di pubertà*, nei quali il giovane, dopo il superamento di diverse prove, viene ammesso nella comunità degli adulti. Il superamento di una serie di prove fisiche e psicologiche, le cosiddette *prove di coraggio*, ha lo scopo da un lato di *dimostrare* la propria idoneità al nuovo ruolo, dall'altro di *realizzare* un vero e proprio mutamento psicologico e di condizione di vita attraverso il passaggio dalle fasi di *morte* e *risurrezione* simbolica.

Secondo Jung, il rito di iniziazione è necessario quando l'energia psichica dell'individuo deve essere deviata dalle abitudini acquisite verso un'attività nuova o una nuova identità che chiede la morte del vecchio Io in vista di una sua rinascita. Il rito, in questo contesto, svolge il ruolo di *contenitore della trasformazione* e si rende necessario quando l'equilibrio psichico di un soggetto è minacciato dalla transizione da un modo di essere a un altro. In questi casi, se un rituale adeguato non viene fornito socialmente, allora succede che sia l'individuo stesso ad escogitare spontaneamente e inconsciamente dei *rituali* per salvaguardare la stabilità della sua personalità: si tratta di *contenere la trasformazione*, evitando possibili e pericolose scompensazioni. Questo dovrebbe essere, secondo Jung, il compito che i riti della religione svolgono, dal punto di vista psi-

cologico, quando vengono celebrati e vissuti con sincera partecipazione. Il rito, in questa prospettiva, non solo *rappresenta simbolicamente* il passaggio, la trasformazione, ma anche la *realizza efficacemente*, in quanto consente realmente a quell'individuo di compiere ciò che da solo, senza l'aiuto del rito, molto difficilmente riuscirebbe a compiere.

Comprendiamo in questo modo l'importanza di tali momenti rituali: teologicamente affermiamo che il rito agisce, opera, realizza ciò che celebra, cioè che la *grazia di Dio* è attiva ed operante; psicologicamente ciò significa che queste esperienze sono *efficaci* nel senso che consentono di accettare quella *morte* e *risurrezione* che costituisce un compito umanamente, cioè se un individuo dovesse contare solo sulle proprie forze, alquanto difficile.

A questo proposito è fondamentale che siano vissuti e percepiti come dei veri e propri *riti*, che implicano una dimensione di sacralità: è in questo modo che divengono *efficaci* e realizzano ciò che indicano, costituendo per il soggetto che li vive dei *punti di non ritorno*, non negoziabili, il segno che una fase della vita è finita e che ora se ne apre una nuova.

Ogni rito di iniziazione, inoltre, è costituito da *prove*, spesso *dolorose e difficili*. Anche questo elemento è importante: non vi è guadagno di maturità senza *prova*; non vi è rinascita senza *sacrificio*.

Le *prove* dei riti di iniziazione sono difficili, ma possono essere superate perché gli adulti sono vicino e perché vengono svolte dentro la cornice di precise regole e norme codificate, alle quali ci si affida integralmente. In un certo senso è come buttarsi nel vuoto, ma con la corda elastica ai piedi. Affinché la prova venga superata e porti al suo effetto sono indispensabili due condizioni: il rispetto delle regole (esse sono sacre, volute dagli dèi e codificate da una lunghissima tradizione; esse non possono essere infrante, altrimenti la benedizione del rito si trasforma in maledizione) e la presenza al fianco di adulti competenti e rassicuranti. Un adulto competente non è un adulto perfetto, che non sbaglia mai, ma un adulto comunque disposto ad esserci, come garante e testimone della possibilità e dell'efficacia del passaggio.

Ogni cultura ha codificato in un patrimonio di racconti (miti, fiabe, saghe, leggende ecc.) tali esperienze umane universali di passaggio. In essi traspare una

I riti di iniziazione sono presenti in tutte le culture e rispondono ad una esigenza sia sociale che psicologica di grande importanza: *rappresentare la fine* di una fase dello sviluppo e di condizione sociale e *costituire l'inizio* di un nuovo periodo o condizione. Sono riti spesso dolorosi e cruenti, che hanno l'obiettivo di introdurre un individuo in un nuovo *status* comunitario o religioso.
Il superamento di una serie di prove fisiche e psicologiche, le cosiddette *prove di coraggio*, ha lo scopo da un lato di *dimostrare* la propria idoneità al nuovo ruolo, dall'altro di *realizzare* un vero e proprio mutamento psicologico e di condizione di vita attraverso il passaggio dalle fasi di morte e risurrezione simbolica.

forte *unità di contenuto* che si muove attorno ad una stessa, identica, problematica fondamentale, cioè come riesca una persona ad arrivare a se stessa, o quali siano le forze che le impediscono di arrivare a se stessa. È quello che Jung chiamava *processo di individuazione* e che altro non è che il percorso che ogni individuo compie, o dovrebbe compiere, per guadagnare la propria maturità. Ma è fondamentale che questo percorso sia mediato ai giovani da adulti consapevoli, da una società, una cultura e una religione che – attraverso precisi rituali – consenta loro di *volere* affrontare la prova con coraggio, con una fedeltà che si spinge fino al sacrificio, perché da un lato protetto e *contenuto* da un contesto sociale, e dall'altro *sostenuto* da una ritualità che è efficace e realizza concretamente quanto afferma e rappresenta.

È fondamentale che il percorso di iniziazione sia mediato ai giovani da adulti consapevoli, da una società, una cultura e una religione che – attraverso precisi rituali – consenta loro di *volere* affrontare la prova con coraggio, con una fedeltà che si spinge fino al sacrificio, perché da un lato protetto e *contenuto* da un contesto sociale, e dall'altro *sostenuto* da una ritualità che è efficace e realizza concretamente quanto afferma e rappresenta.

Faccio notare, a margine, come una tale *lettura psicologica* dell'ascesi e dei riti di iniziazione permetta di andare al di là della storica *contrapposizione tra cattolici e protestanti*: da un lato, infatti, la prova *deve essere scelta*, è espressione di un atto della volontà che, con coraggio, accetta e vuole la morte di una età con tutti i suoi privilegi per poter accedere ad una nuova età con tutte le sue responsabilità. Jung sosteneva che il processo di individuazione, oltre che ad essere un processo naturale e istintivo della psiche nella sua tensione verso la maturità, è anche un *compito etico*, che quindi presuppone, come affermano i cattolici, che ci siano le capacità antropologiche per poterlo attuare. Ma questo processo è anche *grazia*, dono, nel senso che l'uomo da solo difficilmente riuscirebbe a compierlo. I riti di iniziazione *realizzano* sempre ciò che significano e rappresentano nel simbolo, sono cioè *efficaci*. In un certo senso, il guadagno della maturità intesa come la propria totalità e completezza è un compito che va al di là delle possibilità umane di un uomo, come direbbero i protestanti, segnato radicalmente dal peccato. Questo, peraltro, è quanto insegna la psicologia del profondo: l'uomo non è sempre così libero come si vorrebbe. Per questo sono indispensabili i *riti di iniziazione*, la presenza di regole codi-

La prova *deve essere scelta*, è espressione di un atto della volontà che, con coraggio, accetta e vuole la morte di una età con tutti i suoi privilegi per poter accedere ad una nuova età con tutte le sue responsabilità. Ma questo processo è anche *grazia*, dono, nel senso che l'uomo da solo difficilmente riuscirebbe a compierlo. I riti di iniziazione *realizzano* sempre ciò che significano e rappresentano nel simbolo, sono cioè *efficaci*.

ficate e sacralizzate e di adulti competenti che rappresentino e realizzino quel passaggio alla vita adulta a cui ogni giovane è chiamato.

Interessanti, a questo proposito, sono le osservazioni di Winnicott: i bambini hanno un bisogno istintivo e naturale di protezione, di accudimento e sicurezza; questi bisogni devono essere soddisfatti da una *madre sufficientemente buona* cioè da una madre che dovrà essere *buona*, cioè empatica, capace di sentire e cogliere le richieste – ovviamente non verbali – del bambino; ma *non troppo*: il bambino ha anche bisogno di una madre che gli faccia provare, gradatamente, delle piccole frustrazioni che lo conducano al piano di realtà, al fatto che la madre è comunque un tu distinto dall'io, al fatto che, per dirla in termini freudiani, non è possibile vivere secondo il principio del piacere per cui tutto è possibile e ciò che voglio lo devo ottenere, tutto e subito. Questa sarà una *holding mother*, in grado di *contenere* l'ansia di abbandono e di distacco del bambino, ma anche di *sostenere* il suo piccolo, aiutandolo ad affrontare, con fiducia, i compiti della vita e le piccole frustrazioni legate alle sue inevitabili assenze. Solo in questo modo il bambino potrà imparare, poco alla volta, a staccarsi da lei, a risolvere la simbiosi psicologica, ad accettare la propria strutturale solitudine e a predisporsi a crescere. Come scriveva Winnicott, che amava i paradossi, un bambino può essere solo, solo in presenza della madre. La madre può facilitare il passaggio dalla simbiosi alla differenziazione – condizione indispensabile per vivere in futuro relazioni adulte – solo facendo provare gradatamente, e in un contesto di protezione, qualche piccola frustrazione al proprio piccolo; e una madre *sufficientemente buona* come sa costruire esperienze di attaccamento così anche sa preparare esperienze di distacco.

Colpisce *la crisi della prova* e *l'assenza di riti di iniziazione* nella nostra cultura. Il nostro contesto socio-culturale presenta una cultura che perlopiù tende a *soddisfare bisogni e le esigenze dei giovani con una sostanziale complicità da parte degli adulti*, che tendono a farsi carico delle loro richieste.
Nella nostra società, caratterizzata da un elevato livello di consumismo, i nostri giovani non sono esposti alla disgiuntiva decisionale dell'*aut-aut*, ma alla condiscendenza familiare dell'*et-et*. In questo clima il giovane *non si rende conto della necessità di imparare a decidere*. Al massimo deve valutare cosa ottenere *prima* e cosa ottenere *dopo* e si muove più nella logica della dimensione temporale che in quella di una autentica selezione di obiettivi e contenuti.

Ebbene, una tale dinamica si ripete ad ogni fase della crescita, anche quando un adolescente si prepara ad entrare nel mondo degli adulti.

2. L'assenza della prova nella nostra cultura

Di fronte a quanto detto, colpisce *la crisi della prova* e *l'assenza di riti di iniziazione* nella nostra cultura. Il nostro contesto socio-culturale presenta una cul-

tura che perlopiù tende a *soddisfare bisogni e le esigenze dei giovani con una sostanziale complicità da parte degli adulti*, che tendono a farsi carico delle loro richieste.

Nella nostra società, caratterizzata da un elevato livello di consumismo, i nostri giovani non sono esposti alla disgiuntiva decisionale dell'*aut-aut*, ma alla condiscendenza familiare dell'*et-et*. In questo clima il giovane *non si rende conto della necessità di imparare a decidere.* Al massimo deve valutare cosa ottenere *prima* e cosa ottenere *dopo* e si muove più nella logica della dimensione temporale che in quella di una autentica selezione di obiettivi e contenuti.

Da qui la difficoltà per questi giovani a sviluppare il *senso di responsabilità*: viviamo in un tempo in cui vige l'imperialismo dei media e della dimensione emotiva, rispetto a quella riflessiva, con la conseguenza che le scelte sono effettuate più in base alla *forza momentanea del sentimento* che per un'attenta valutazione di ciò che è bene e in linea con il proprio progetto esistenziale.

Questa spirale ha sovente un punto di partenza: *quello di una famiglia che agisce da io vicariante del soggetto* e che diviene complice delle richieste dei figli. Ne consegue che quando la famiglia non può più svolgere questo ruolo protezionistico il giovane *entra in crisi.* Ciò comporta infatti un brusco crepuscolo della propria soffusa onnipotenza, una caduta dell'autostima e l'insorgenza di segni di vittimismo.

Spesso questo momento di crisi coincide con quello dell'ingresso nella professione, oggi sempre più difficile e competitivo, ed è quindi molto in là negli anni, verso la presunta fase finale dell'adolescenza. La disoccupazione giovanile nel nostro paese è sovente legata proprio allo *scollamento che il giovane percepisce tra ciò che ha sognato di poter fare e ciò che di fatto il contesto socio-professionale gli offre.* Nella logica in cui è vissuto fino a quel momento, immagina di poter entrare nel mondo professionale come in un enorme supermercato in cui poter scegliere ciò che preferisce, contando su di un atteggiamento degli adulti disposti a riconoscere meriti e competenze. L'impatto deludente è così forte che non stupiscono reazioni di fuga e crisi depressive. Di fatto, i giovani non stati attrezzati per questo difficile momento e ora si sentono – e sono – realmente soli.

Una seconda cosa che colpisce nella nostra cultura è l'*assenza di conflitto tra generazioni.* Charmet fa notare come ci troviamo di fronte ad una *generazione di figli mammoni* più che *di matricidi.* Il problema non sarebbe cioè la violenza, ma piuttosto

La vera crisi alla quale si assiste oggi non è tanto quella salutare, fisiologica, degli adolescenti, ma quella *degli adulti che abdicano al loro ruolo evitando lo scontro generazionale.* Al messaggio esplicito che comunicano ai figli: «diventa grande, autonomo, adulto», in molti casi si sovrappone quello inconscio, che colpisce più in profondità: «Sei ancora piccolo, non sei in grado di sbrigartela da solo», come se i genitori non potessero immaginare che il figlio riesca davvero a cavarsela da solo, senza il loro aiuto.

lo spegnimento completo della capacità di combattere dei ragazzi di oggi. In effetti, il rimprovero che la cultura degli adulti muove agli attuali adolescenti è di essere sostanzialmente *silenziosi socialmente*, come se disobbedissero a quello che è in qualche modo il mandato affidato dagli adulti ai ragazzi, vale a dire irrompere sulla scena sociale apportando la novità, la protesta, il cambiamento, un grande progetto utopico generazionale.

Secondo Silvia Vegetti Finzi la vera crisi alla quale si assiste oggi non è tanto quella salutare, fisiologica, degli adolescenti, ma quella *degli adulti che abdicano al loro ruolo evitando lo scontro generazionale.* Al messaggio esplicito che comunicano ai figli: «diventa grande, autonomo, adulto», in molti casi si sovrappone quello inconscio, che colpisce più in profondità: «Sei ancora piccolo, non sei in grado di sbrigartela da solo», come se i genitori non potessero immaginare che il figlio riesca davvero a cavarsela da solo, senza il loro aiuto.

La rinuncia al proprio ruolo si può notare anche dal sogno di *abolire le differenze tra generazioni*, che si riflette nella tendenza di molti genitori a vestire allo stesso modo dei figli, parlare lo stesso linguaggio, ascoltare la stessa musica ecc. Per quanto scherzosa e divertente, questa *confusione dei ruoli* contribuisce a rendere la distanza tra genitori e figli sempre più fluida, ravvicinata. In questa sorta di rapporto alla pari i genitori, invece di arginare le inquietudini dei figli, tendono spesso a rispecchiarle.

Un terzo elemento che colpisce riguarda *la mancanza di autorità propria delle famiglie di oggi.* Dalla famiglia tradizionale, in cui il padre deteneva il principio d'autorità si è passati ad una famiglia che ha rinunciato ad essere normativa, a dettare le proprie leggi e ad imporre i propri divieti, per privilegiare la soddisfazione dei bisogni dei figli, a cominciare da quelli affettivi: è il passaggio – sostenuto da Charmet – *dalla famiglia normativa alla famiglia affettiva.* Di qui un deleterio *condono educativo*: «è il condono educativo la nuova seduzione collettiva degli italiani. Tutto deve essere facile, raggiungibile, non ci deve essere merito né fatica».

Un terzo elemento che colpisce riguarda *la mancanza di autorità propria delle famiglie di oggi.* Dalla famiglia tradizionale, in cui il padre deteneva il principio d'autorità si è passati ad una famiglia che ha rinunciato ad essere normativa, a dettare le proprie leggi e ad imporre i propri divieti, per privilegiare la soddisfazione dei bisogni dei figli, a cominciare da quelli affettivi: è il passaggio – sostenuto da Charmet – *dalla famiglia normativa alla famiglia affettiva.*

Da qui l'idiosincrasia diffusa fra i genitori, oggi, per tutto ciò che crea conflitto, disaccordo, dolore e la tendenza a lasciar correre, lasciar fare. E ad evitare di dire di no: una parola che ormai crea nei genitori un tale carico di dubbi, paure, ansie e sensi di colpa da essere quasi del tutto scomparsa dal lessico familiare. Paolo Crepet parla di un deleterio *condono educativo*: «è il condono educativo la nuova seduzione collettiva degli italiani. Tutto deve essere facile, raggiungibile, non ci deve essere merito né fatica. Non lo vogliono i genitori, che così pos-

sono smettere di arrabbiarsi per gli insuccessi dei loro figli e per la loro indolenza. Non lo vogliono i ragazzi che possono raggiungere senza versare una lacrima di sudore ciò che permette loro di rimandare all'infinito il confronto vero con la vita».

In questo contesto, come recuperare *il senso e il valore della prova* e *dei riti di iniziazione* in ordine al guadagno della maturità umana e religiosa?

3. Recuperare il senso della prova e l'efficacia dei riti di iniziazione

Una via è costituita dal recupero dell'enorme patrimonio simbolico custodito nei *sacramenti della iniziazione cristiana*: essi annunciano, preparano e realizzano, se vissuti consapevolmente, il processo verso la maturità umana e cristiana.

Il problema per noi non è inventare chissà cosa, ma recuperare il senso profondo dei riti che la nostra tradizione ci ha consegnato. Mi limito, in questo articolo, a riflettere brevemente sul senso del *Battesimo*, che prefigura, per così dire, l'intero percorso di individuazione. Possiamo affermare che il percorso di crescita sia, in sostanza, un lungo *processo di separazione* che inizia con la nascita: il bambino si trova di fronte al difficile compito di risolvere la simbiosi con la propria madre, di ridimensionare le fantasie di onnipotenza accettando i limiti della realtà... ma questo processo coinvolge anche, di riflesso, i genitori. Come abbiamo visto, sovente nella nostra cultura il distacco è ostacolato proprio da genitori ansiosi e possessivi: Freud direbbe che il superamento dell'Edipo non è mai solo un compito esclusivamente del figlio, ma è necessario che anche il genitore favorisca e consenta il distacco. Questo compito, impegnativo e lungo, può essere facilitato, per entrambi, proprio dal recupero del *simbolismo del Battesimo.*

Il cristianesimo ci presenta come modello una *famiglia anomala* eppure assolutamente normale: due genitori, Maria e Giuseppe, che crescono un figlio, Gesù, *che non è loro.* Questa immagine pone di fronte ad un dato importante ed anche efficace per la crescita di ogni individuo: noi tutti siamo anzitutto *figli di Dio* e i nostri genitori non sono, in ultima analisi, coloro a cui apparteniamo. È questa *verità universale* ciò che viene ritualmente rappresentato e significato nel sacramento del Battesimo: il bambino viene inserito in un *legame spirituale* con l'Assoluto che è più forte e determinante del *legame di sangue* con i propri genitori.

In questo contesto, come recuperare *il senso e il valore della prova e dei riti di iniziazione* in ordine al guadagno della maturità umana e religiosa? Una via è costituita dal recupero dell'enorme patrimonio simbolico custodito nei *sacramenti della iniziazione cristiana*: essi annunciano, preparano e realizzano, se vissuti consapevolmente, il processo verso la maturità umana e cristiana.
Il problema per noi non è inventare chissà cosa, ma recuperare il senso profondo dei riti che la nostra tradizione ci ha consegnato.

È importante essere consapevoli di questo simbolismo affinché possa anche agire efficacemente dal punto di vista psichico: ogni uomo appartiene anzitutto a Dio e a Dio dovrà anzitutto rispondere. La famiglia umana non è che uno *strumento*, il mezzo di cui la vita si serve per perpetuarsi. Che i figli non siano un possesso o un oggetto nelle mani dei genitori, ma un dono di Dio, una espressione della Vita che fluisce, è sempre stata una verità nota a moltissime culture, specialmente quelle cosiddette primitive. Questa è anche una verità insita nella stessa natura e sapienza degli istinti; basta osservare gli animali: una volta completato l'aiuto necessario alla crescita e allo svezzamento, il legame della madre e del padre con il figlio scompare, in modo assolutamente naturale.

Presso le culture più arcaiche erano proprio *i riti di iniziazione* a segnare questo passaggio definitivo e senza ritorno all'età adulta: erano passaggi *naturali* anche se spesso *traumatici* e *complessi*, come complesso è il legame dell'essere umano con i propri genitori. Ora, è proprio l'immagine di *Gesù figlio di Dio* che potrebbe aiutare a comprendere l'importante valenza simbolica del Battesimo.

Presso le culture più arcaiche erano proprio *i riti di iniziazione* a segnare questo passaggio definitivo e senza ritorno all'età adulta: erano passaggi *naturali* anche se spesso *traumatici e complessi*.
In una cultura in cui non esistono più riti di iniziazione, recuperare, nella catechesi, il senso profondo di quei riti che la nostra tradizione ci ha consegnato significa aiutare genitori e figli a *mettersi in sintonia con i cicli del tempo* aiutandoli a trasferire (o a trovare) in Dio, in un Assoluto, quella *fiducia* indispensabile per osare intraprendere il lungo cammino della vita.

Riflettiamo per un momento sulla relazione di Gesù con i suoi genitori così come ci viene presentata dai Vangeli: Gesù – è scritto – viene concepito *nello Spirito*. Questo, tra l'altro, suggerisce come nel concepimento di ogni essere umano vi sia un elemento che non proviene dai genitori: un *principio divino*, qualcosa che non ci appartiene, un'anima immortale, un frammento di quell'energia di Vita che ha dato origine all'universo... È nei confronti di questo *elemento divino* che un uomo deve essere anzitutto responsabile, così come è stato per Gesù. A dodici anni poi – racconta l'evangelista Luca – Gesù si sottrae alla custodia dei genitori e si ferma nel tempio a discutere con i dottori. Solo tre giorni dopo Maria e Giuseppe, preoccupati e angosciati, lo ritrovano. Gesù non appare affatto preoccupato o turbato e si giustifica dicendo che anzitutto è tenuto a fare *le cose del Padre suo*.

Anche questo episodio suggerisce come sia anzitutto la fedeltà a se stessi ed alla propria verità ciò che conta. Un buon genitore insegna ai figli ad ascoltare soprattutto il cuore e a seguirlo, lasciando loro il diritto di commettere degli errori, come fece, in un certo senso, il padre nella *parabola del figliol prodigo*: al figlio che gli chiede la sua parte per poter partire, non la rifiuta e, pur prevedendo che fine avrebbe fatto il figlio con il suo denaro, lo lascia partire, senza dire nul-

la. Dà fiducia al figlio, non lo considera sua proprietà, non pretende di trattenerlo sotto *una campana di vetro* come un oggetto prezioso, con la scusa di volerlo proteggere dai pericoli della vita.

Il senso profondo di ogni rito di iniziazione sta dunque proprio nel prefigurare e realizzare una *separazione* dalla famiglia: se non si *lascia il padre e la madre* non è possibile divenire un uomo o una donna adulti.

Gesù, peraltro, ha vissuto questa *separazione* in modo radicale e l'ha insegnata in modo altrettanto chiaro: «non sono venuto a portare la pace, ma una spada: sono venuto a separare il padre dalla figlia e il figlio dalla madre...»; e ancora: «chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me»... insomma, *il legame di sangue deve essere superato.*

L'orizzonte dei genitori, così indispensabile per la crescita del bambino, diviene *morte* dopo un certo periodo, un ostacolo alla crescita. L'adolescenza è il tempo in cui questa separazione può compiersi, preparando l'ingresso nella vita adulta. Ora, recuperare il senso del *Battesimo* vuol dire educarsi a questa prospettiva.

In una cultura in cui non esistono più riti di iniziazione, recuperare, nella catechesi, il senso profondo di quei riti che la nostra tradizione ci ha consegnato significa aiutare genitori e figli a *mettersi in sintonia con i cicli del tempo* aiutandoli a trasferire (o a trovare) in Dio, in un Assoluto, quella *fiducia* indispensabile per osare intraprendere il lungo cammino della vita.

NOVITÀ

Jože Bajzek - Giancarlo Milanesi

SOCIOLOGIA DELLA RELIGIONE

Edizione rinnovata di un'opera uscita per la prima volta nel 1974 e successivamente, dopo un primo aggiornamento, nel 1990.
In dieci ampi capitoli lo studio analizza:
• La sociologia e i fenomeni religiosi • Lo sviluppo della religione • I processi di istituzionalizzazione dell'esperienza religiosa • Processi di formazione e trasmissione della cultura religiosa • Ruolo della religione nel contesto socio-culturale • Metamorfosi della religione in una società industrializzata • La pratica religiosa e l'appartenenza religiosa • Secolarizzazione • La religiosità popolare • Il futuro della religione.

Pagine 240. € 20,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

ASCESI E QUARESIMA NELLA CATECHESI

Luciano Manicardi

1. Quaresima e ascesi

La Costituzione sulla liturgia del Concilio Vaticano II parla del «duplice carattere del tempo quaresimale», ovverosia, «il ricordo o la preparazione del Battesimo e la Penitenza». Mediante questi due elementi, la Quaresima «dispone i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale con l'ascolto più frequente della parola di Dio e con la dedizione alla preghiera» (SC 109).

a) Quaresima come preparazione a celebrare il mistero pasquale

L'aspetto ascetico della Quaresima si innesta anzitutto nel suo carattere di *preparazione* alla celebrazione del mistero pasquale. Si tratta di un cammino che introduce alla partecipazione al mistero pasquale e dunque va inteso come un momento di *iniziazione*: per un periodo di durata significativa – quaranta giorni – e attraverso tappe scandite dalla liturgia – il mercoledì delle Ceneri, le domeniche di Quaresima –, il credente rinnova il suo cammino di *conversione* per ritrovare la verità della propria vita innestata nella morte e risurrezione di Cristo. Ovvero, per ritrovare la verità significata dal proprio *Battesimo* che, secondo le catechesi neotestamentarie, consiste nella partecipazione all'evento pasquale: «Per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme a Gesù Cristo nella morte, perché, come lui fu risuscitato dai morti..., così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (*Rm* 6,4; cf *Ef* 2,4-7).

I due elementi ricordati dalla *Sacrosanctum Concilium* come costitutivi del tempo quaresimale delineano così *la Quaresima come cammino di conversione nel rinnovamento spirituale dell'immersione battesimale.*

b) Quaresima come occasione di verità e di autenticità

L'aspetto ascetico della Quaresima si precisa se la si pensa come *occasione di verità e di autenticità*. La pagina evangelica che domina il mercoledì delle Ceneri (*Mt* 6,1-6.16-18) è una martellante messa in guardia contro l'ipocrisia: «Non come gli ipocriti». Questa pagina non chiede prestazioni penitenziali o pratiche ascetiche, ma chiede che condivisione, preghiera, elemosina, digiuno, siano senza finzioni, senza ipocrisia, perché anche gli ipocriti pregano (*Mt* 6,5-6), digiunano (*Mt* 6,16-18), fanno la carità (*Mt* 6,2-4).

Ritrovare la verità del proprio essere, questo è centrale nel tempo quaresimale. Ecco allora la Quaresima come periodo in cui unificare la propria vita davanti a Dio e in cui ordinare, senza confonderli, il fine e i mezzi della vita cristiana. Ecco la Quaresima come tempo che, riattualizzando i quarant'anni di Israele nel deserto, guida il credente alla *conoscenza di sé*: «Ricordati di tutto il cammino che il Signore ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per metterti alla prova, *per sapere quello che avevi nel cuore*» (*Dt* 8,2). In

realtà è il credente che arriva a conoscere maggiormente il proprio cuore che il Signore già conosce.

c) Quaresima come cammino di ascesi verso l'essenzializzazione della vita cristiana

L'aspetto penitenziale diviene allora una lettura di sé alla luce della Parola di Dio che guida il credente al movimento essenziale e centrale della conversione; e l'aspetto battesimale richiama il credente alla necessaria *essenzializzazione e semplificazione della vita cristiana.* È il riferimento all'*essenziale* che unisce Quaresima e ascesi. Che altro è infatti l'ascesi se non *la continuamente rinnovata scelta dell'essenziale?*

Così, con parole piene di sapienza, si esprime il coreografo Maurice Béjart:

«Penso che l'ascesi sia una delle cose essenziali per lo sviluppo dell'essere umano e che sia necessaria per la costruzione di qualsiasi arte. L'ascesi è la scelta continua dell'essenziale. Soltanto con la custodia dell'essenziale e del necessario troviamo a un tratto le forze della vitalità e della verità. La mortificazione mi sembra nociva perché ha sempre un tratto di repressione e un lato che facilita il vizio opposto... L'ascesi invece è la gioia, è una cosa che si scopre poco a poco. Il corpo deve essere lavorato in profondità per trovare la propria libertà, una libertà al di là della disciplina. Per partecipare a tale gioia e a tale libertà il corpo deve attraversare diverse tappe di purificazione. Parlando soltanto del mestiere di ballerino, il ballerino è un essere che tra i dieci e i quattordici anni ha cominciato a fare una serie di esercizi ogni mattina e li fa per tutta la sua vita, senza smettere un giorno, tutte le mattine. S'impone una specie di disciplina all'inizio che gli permette di trovare la sua più grande libertà. Quando mi chiedono: "Che cos'è la danza?", rispondo: per chi non lo sa è alzarsi in piedi e fare qualunque cosa; per un buon ballerino è avere una disciplina di dieci o quindici anni e fare delle cose ben codificate; per il ballerino autentico è alzarsi in piedi e fare qualunque cosa, ma dopo vent'anni di ascesi. È ritrovare l'innocenza e la libertà ma con un lavoro preliminare».[1]

L'aspetto ascetico della Quaresima si innesta anzitutto nel suo carattere di *preparazione* alla celebrazione del mistero pasquale. Si tratta di un cammino che introduce alla partecipazione al mistero pasquale e dunque va inteso come un momento di *iniziazione*: per un periodo di durata significativa e attraverso tappe scandite dalla liturgia il credente rinnova il suo cammino di *conversione* per ritrovare la verità della propria vita innestata nella morte e risurrezione di Cristo.

[1] M. BÉJART, «Ascèse et mortification», in *L'Art sacré* I (1969), citato in J.-M. POFFET, *Beato l'uomo*, Qiqajon, Bose 2005, pp. 51-52.

d) Quaresima come cammino di ascesi verso la libertà

Finalizzata all'autenticità umana e spirituale della persona, l'ascesi vuole suscitarne la *libertà*. E la libertà non è pura spontaneità, ma esige un lavoro.

Ora, ascesi è termine che deriva dal greco *askeîn*, che significa "esercitare", "praticare". L'ascesi comprende un insieme di sforzi grazie ai quali si progredisce in qualunque ambito: sportivo, artistico, intellettuale... Ma ovviamente anche in ambito spirituale.

Lo spazio dell'ascesi è ben delineato da Tertulliano quando scrive: «Cristiani non si nasce, ma si diventa». In quel divenire, in quell'adeguare la crescita spirituale alla crescita anagrafica e biologica (cf *1 Cor* 13,11: «Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato») si situa la necessità dell'ascesi.

Se l'ascesi è dimensione basilare dell'esistenza cristiana, nel tempo di Quaresima essa assume un aspetto centrale, sicché la Quaresima riveste un aspetto magisteriale nei confronti dell'intera vita cristiana, circa l'ascesi. Ma se anche la Quaresima venisse svuotata di questa dimensione sarebbe l'intera vita cristiana a perdere un elemento basilare.

La Quaresima guida il credente al movimento essenziale e centrale della conversione; e l'aspetto battesimale richiama il credente alla necessaria *essenzializzazione e semplificazione della vita cristiana.* È il riferimento all'*essenziale* che unisce Quaresima e ascesi. Che altro è infatti l'ascesi se non *la continuamente rinnovata scelta dell'essenziale?*
«Penso che l'ascesi sia una delle cose essenziali per lo sviluppo dell'essere umano e che sia necessaria per la costruzione di qualsiasi arte. L'ascesi è la scelta continua dell'essenziale. Soltanto con la custodia dell'essenziale e del necessario troviamo a un tratto le forze della vitalità e della verità».

2. Preghiera e ascolto della Parola di Dio

La Quaresima richiede un più intenso e frequente sforzo di *preghiera* e, in particolare, di *ascolto* della Parola di Dio (SC 109).

L'ascolto della Parola è esso stesso sforzo ascetico, e inoltre, dà il senso alle altre forme di ascesi indicandone il fine: la conoscenza del Signore, la relazione con lui. La lotta contro le tentazioni che Gesù ha vissuto nei quaranta giorni nel deserto (*Mt* 4,1-11 e par.; Vangeli della I domenica di Quaresima) è stata vinta da Lui grazie alla sua assiduità con la Parola di Dio contenuta nelle Scritture.

La maggiore frequenza con la Parola di Dio contenuta nelle Scritture, dunque con la *lectio divina*, è sequela di Cristo che, nel deserto, «non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (*Mt* 4,4). Di che cosa viviamo? Questa è la domanda cruciale che sta alla base del maggior tempo dedicato in

Quaresima all'ascolto della Parola. Lì emergono almeno due rapporti interessanti: tra la Parola di Dio e le molte parole che ascoltiamo e sentiamo ogni giorno; tra tempo dedicato al Signore e alla sua Parola e tempo dedicato ad altro. Per fare della Quaresima un tempo di ricerca del Signore occorre dunque questa priorità, del resto sempre sottolineata nella tradizione spirituale cristiana.

La parabola del seminatore e la sua spiegazione (*Mc* 4,1-20) mostra bene la qualità di ascesi, ovvero di lavoro impegnativo e ripetuto, dell'ascolto della Parola:

– si tratta di *interiorizzare* la Parola, di farla scendere nel profondo, di farla abitare in sé e di abitare in essa. Se essa rimane in superficie, non potrà portare frutti (*Mc* 4,14-15);

– si tratta di *perseverare* nell'ascolto, di fuggire il dilettantismo, il momentaneo, l'episodico, la pretesa del "tutto e subito", e di creare una relazione con il Signore dando continuità quotidiana all'ascolto della sua Parola; altrimenti l'ascolto non riuscirà a creare una personalità spirituale robusta e salda, capace di rimanere anche nelle difficoltà e nelle contraddizioni (*Mc* 4,16-17);

– si tratta di *lottare* per impedire che le preoccupazioni e le seduzioni mondane, i piaceri, le bramosie, la sete di ricchezza, soffochino il seme della Parola seminato nel cuore e che cercava di attecchire e di portare frutto (*Mc* 4,18-19).

L'ascolto dunque non è affatto passivo, ma è attività spirituale che comporta *interiorizzazione, perseveranza, lotta spirituale.* Anzi, *l'ascolto è l'ascesi fondamentale del credente*, è un lavoro che impegna l'uomo in tutte le fibre del suo essere. Ed è il fondamento spirituale delle altre forme di ascesi che le orienta alla relazione con il Signore.

3. Digiuno

Fondato sull'esempio di Cristo che digiunò per quaranta giorni nel deserto (*Mt* 4,2), il digiuno in preparazione alla Pasqua caratterizza la Quaresima fin dal IV secolo.

Attualmente, nella chiesa cattolica esso è ridotto ai minimi termini (mentre ne conosciamo bene l'importanza all'interno della chiesa ortodossa) e spesso negli ultimi anni si assiste, quasi ogni Quaresima, all'uso metaforico del termine che viene applicato a svariate realtà (per es., la televisione), dimenticando che la forza del digiuno (e dell'astinenza) consiste proprio nell'esercitarsi sul cibo. Ovvero sull'attività vitale elementare dell'uomo, la più ricca di simbolismo. Se bene inteso, il digiuno è in-

La Quaresima richiede un più intenso e frequente sforzo di *preghiera* e, in particolare, di *ascolto* della Parola di Dio (SC 109). L'ascolto della Parola è esso stesso sforzo ascetico, e inoltre, dà il senso alle altre forme di ascesi indicandone il fine: la conoscenza del Signore, la relazione con Lui.
L'ascolto non è affatto passivo, ma è attività spirituale che comporta *interiorizzazione, perseveranza, lotta spirituale.* Anzi, *l'ascolto è l'ascesi fondamentale del credente*, è un lavoro che impegna l'uomo in tutte le fibre del suo essere.

scrizione della confessione di fede nel corpo dell'uomo, è ordinamento dell'oralità e disciplina del desiderio. Il mangiare, infatti, per l'uomo appartiene al registro del desiderare e non svolge semplicemente una funzione nutritiva, ma riveste rilevanti connotazioni simboliche e affettive. Il mangiare coinvolge l'oralità, dunque la sfera dell'affettività, della comunicazione e della relazionalità umana. Nulla di precettistico o di moralistico in una prassi di digiuno ben compresa, ma la convinzione che la fede deve essere vissuta a livello corporeo, non solo intellettualistico.

Inoltre il digiuno non è fine a se stesso, ma sempre si accompagna a più intensa preghiera e a più intenso ascolto della Parola di Dio. Il digiuno dev'essere inserito nella dinamica spirituale della preghiera per portare il frutto che solo lo Spirito può dare: lungi dall'essere un regime dietetico, esso orienta la fame corporea verso la fame della Parola di Dio. Se noi siamo ciò che mangiamo, una pratica di digiuno quaresimale può aiutarci a verificare se la Parola di Dio è davvero nostro cibo, ciò che ci sostiene e ci dà vita.

Se bene inteso, il digiuno è inscrizione della confessione di fede nel corpo dell'uomo, è ordinamento dell'oralità e disciplina del desiderio.
Nulla di precettistico o di moralistico in una prassi di digiuno ben compresa, ma la convinzione che la fede deve essere vissuta a livello corporeo, non solo intellettualistico.
Inoltre il digiuno non è fine a se stesso, ma sempre si accompagna a più intensa preghiera e a più intenso ascolto della Parola di Dio. Il digiuno dev'essere inserito nella dinamica spirituale della preghiera per portare il frutto che solo lo Spirito può dare.

Moderando l'appetito fondamentale e prendendo una distanza dal cibo il credente impara a addomesticare gli altri appetiti che lo abitano: così il digiuno diviene ascesi del desiderio, purificazione dei propri appetiti e istinti. E questo non per uno sforzo volontaristico che sia fine e premio a se stesso, ma per lasciar più spazio alla preghiera, all'ascolto della Parola, insomma, alla presenza del Signore.

Fuori da ogni dualismo materia-spirito e da distinzioni cultuali tra cibi puri e impuri, il digiuno non solo spezza il rapporto di violenza con il mondo (mangiare è sempre mangiare un pezzo di mondo, triturandolo, sminuzzandolo e assimilandolo; si pensi al rapporto tra digiuno e non-violenza in Gandhi), non solo è contestazione della voracità che caratterizza la nostra società tesa al consumo, ma soprattutto è confessione di fede fatta con il corpo, è riconoscimento della signoria di Dio sulla propria vita e sul mondo, su di sé e sugli altri.

In questo legame con la preghiera e con la relazione con gli altri, si riconosce l'intrinsecità fra digiuno, preghiera e misericordia (carità). «Ciò per cui la preghiera bussa, il digiuno lo ottiene, la misericordia lo riceve» (Pier Crisologo, *Discorso* 43).

4. La lotta spirituale

Icona fondamentale della Quaresima è Gesù che lotta contro Satana nel deserto. La prima azione spirituale, a cui cioè Gesù è spinto dallo Spirito Santo, è il faccia a faccia con il tentatore nel deserto (*Mt* 4,1). E sappiamo bene come la tentazione, per Gesù come per ogni credente, si esercita non tanto in luoghi geografici (deserto, tempio di Gerusalemme, monte alto), ma nel cuore. Essa dunque esige il coraggio di scendere nel proprio cuore, di affrontare la propria interiorità, di vedere la tenebra che abita nel proprio profondo.

Tempo di discernimento degli idoli, la Quaresima è tempo di lotta, di combattimento spirituale: in modo accentuato essa chiede al credente di declinare la fede come lotta («la lotta della fede»: *1 Tm* 6,12) e di vivere questa dimensione agonica spesso dimenticata dalla catechesi e dalla predicazione, eppure talmente importante che connota la vita cristiana in quanto tale. Il credente, che nel Battesimo ha rivestito il Signore Gesù Cristo (*Rm* 13,14), è impegnato fin da allora a rivestire le armi della luce (*Rm* 13,12) per mantenere la fedeltà al Signore e vincere le seduzioni degli idoli.

Tempo di discernimento degli idoli, la Quaresima è tempo di lotta, di combattimento spirituale: in modo accentuato essa chiede al credente di declinare la fede come lotta («la lotta della fede»: *1 Tm* 6,12) e di vivere questa dimensione agonica spesso dimenticata dalla catechesi e dalla predicazione, eppure talmente importante che connota la vita cristiana in quanto tale. Il credente, che nel Battesimo ha rivestito il Signore Gesù Cristo (*Rm* 13,14), è impegnato fin da allora a rivestire le armi della luce (*Rm* 13,12) per mantenere la fedeltà al Signore e vincere le seduzioni degli idoli. Questa lotta si combatte in Cristo e con armi spirituali (*Ef* 6,10-20; *2 Cor* 10,3-5): armi che sono vigilanza e perseveranza (*Ef* 6,18; *Eb* 12,1), sobrietà (*1 Ts* 5,6.8), temperanza (*1 Cor* 9,25), rinuncia e dominio di sé (*1 Cor* 9,27), pazienza (*1 Tm* 4,8), capacità di soffrire per il Signore (*Fil* 1,29-30; *Eb* 10,32-33), e soprattutto preghiera (*Ef* 6,18-20) e ascolto della Parola di Dio (*Ef* 6,17).

Certo, ha senso parlare di lotta spirituale là dove si discerne una realtà che si chiama "male" e da cui occorre prendere le distanze. Ma oggi, vista l'assenza di criteri per discernere bene e male, *la grande tentazione è la scomparsa della tentazione*, dunque l'indifferenza etica delle esperienze a fronte della loro mera fattibilità. Forse, solo quando scopriamo che *fare il male è farci del male* comprendiamo la necessità di un combattimento spirituale. Combattimento che pronuncia dei "no" per custodire un "sì" prezioso e vitale. Insomma, il cristiano «non può servire a due padroni» (*Mt* 6,24) e l'adesione a Gesù lo impegna a rigettare ciò che conduce al peccato. Se per Paolo peccato è tutto ciò che non viene dalla fede (*Rm* 14,23), possiamo ricordare che i luoghi delle nostre tentazioni attuali sono "classici", tanto che possiamo esprimerli con un testo del IV secolo: «Combattiamo contro un persecutore insidioso, un nemico che lusinga... Non

ferisce la schiena con la frusta, ma carezza il ventre; non confisca i beni, dandoci così la vita, ma arricchisce, e così ci dà la morte; non ci spinge verso la vera libertà imprigionandoci, ma verso la schiavitù onorandoci con il potere nel suo palazzo; non colpisce i fianchi, ma prende possesso del cuore; non taglia la testa con la spada, ma uccide l'anima con l'oro e il denaro» (Ilario di Poitiers, *Liber contra Constantium* 5).

L'ascesi quaresimale diviene così lotta contro l'adattamento allo spirito mondano, contro la forza dell'abitudine (e, in particolare, delle cattive abitudini): l'ascesi è invocazione della grazia del Signore fatta con tutto se stessi, è apertura allo Spirito Santo da parte dell'uomo con tutte le sue fibre, è il disporre tutto se stesso all'azione del Signore.

Occorrerebbe un ripensamento e una riproposizione a livello pastorale e catechetico del tema della lotta spirituale, magari attraverso la rilettura, aggiornata dal punto di vista antropologico e psicologico, dei cosiddetti "vizi capitali" intesi come rapporti vitali dell'uomo: con il cibo (gola), con la sessualità (lussuria), con il denaro, le cose e i beni (avarizia), ecc.

L'arte della lotta spirituale mira a custodire l'umanità dell'uomo nello spazio della comunione e a preservarlo dal rischio del consumo e dell'abuso. Certo, questo implica lo sviluppo di un'autentica vita interiore.

5. La vita interiore

La Quaresima non è davvero un tempo di moltiplicazione di pratiche ascetiche esteriori, ma «il tempo favorevole» (*2 Cor* 6,2) per andare a fondo di sé, per lasciar spazio al lavoro interiore, alla Parola di Dio che scruta il profondo e giudica il cuore, allo Spirito che suscita la conversione e opera il cambiamento della persona: perché la Quaresima non ha la finalità di rendere più generosi o di suscitare semplicemente gesti di donazione, ma di *convertire il cuore.*

Certo, ha senso parlare di lotta spirituale là dove si discerne una realtà che si chiama "male" e da cui occorre prendere le distanze. Ma oggi, vista l'assenza di criteri per discernere bene e male, *la grande tentazione è la scomparsa della tentazione,* dunque l'indifferenza etica delle esperienze a fronte della loro mera fattibilità. Forse, solo quando scopriamo che *fare il male* è farci del male comprendiamo la necessità di un combattimento spirituale. Occorre quindi un ripensamento e una riproposizione a livello pastorale e catechetico del tema della lotta spirituale.

Per questo lavoro interiore è utile lasciare spazio al silenzio, a momenti di solitudine, a una disciplina di lettura (la *Regola* di Benedetto prevede che ogni monaco all'inizio del tempo quaresimale riceva un libro dalla biblioteca del monastero e «lo legga di seguito e interamente»), è importante concentrarsi, interrogarsi, essere attenti, pensare. Cercare, insomma, di assumere la propria vita, di prendere in mano la propria esistenza per portarla davanti a Dio e lasciarla illuminare dalla sua Parola e guidare dal suo Spirito.

6. Il tempo

La simbologia dei quaranta giorni è l'altro elemento, insieme alla pratica del digiuno, che fin dall'antichità ha segnato la Quaresima. Questa simbolica, nelle Scritture, indica un periodo di prova per l'inviato di Dio o per il popolo di Dio che sempre si conclude con la stipulazione dell'alleanza con il Signore o con il rinnovamento della stessa. Analogamente, la Quaresima è il periodo di quaranta giorni in cui la fedeltà del credente e della Chiesa è messa alla prova e che si conclude con il rinnovamento dell'alleanza definitiva nella notte di Pasqua.

Un aspetto dell'ascesi quaresimale che potrebbe essere valorizzato è quello della *relazione con il tempo.* Il cristiano oggi ha bisogno di mettere in atto una *disciplina del tempo*, di ritrovare il tempo e fuggire l'adagio dominante che ripete «non ho tempo». Oggi i cristiani rischiano di vivere il tempo in modo mondano e idolatrico, concependolo come contenitore di azioni efficaci e produttive, invece che come occasione di incontro con l'altro e con il Signore, come occasione di relazione e di amore. Rischiano di viverlo in modo frammentato e lacerato, velocizzato, incalzante, spezzettato e così rischiano anch'essi di non riuscire più a vivere la perseveranza, la fedeltà, la durata.

Il deserto quaresimale, in cui anche Gesù ha sostato, insegna che nel deserto si potrà soffrire, ma non si diserta. Del resto, quel cammino sfocia nella comunione con Dio (cf *Mt* 4,11): la polarità costituita dai due testi evangelici delle prime due domeniche di Quaresima – la lotta di Gesù nel deserto contro le tentazioni e la trasfigurazione di Gesù – contiene già in sé tutto l'itinerario quaresimale come cammino verso la Pasqua: dal deserto all'alto monte, dal faccia a faccia con Satana alla comunione gloriosa con Dio, dalla solitudine alla comunione.

7. La carità

Unico fine della vita cristiana è la carità come Cristo l'ha vissuta, la carità che ha configurazione cristologica e si spinge fino all'amore del nemico. L'ascesi con le sue forme ha il compito di aiutare l'uomo a liberarsi dagli egocentrismi che inibiscono la sua capacità di amore, ha il fine non di contrarre o conculcare l'umanità dell'uomo, ma di dilatarla. Pertanto l'ascesi trova nella carità un criterio di giudizio e di valutazione. E questa carità, secondo il Nuovo Testamento, ha un volto preciso: quello di Gesù Cristo.

Vivere l'ascesi nel periodo quaresimale, e l'ascesi così come l'abbiamo delineata, altro non è che *seguire Cristo nel suo cammino verso la Pasqua.* Seguirlo nella sua preghiera, nel suo ascolto della Parola di Dio, nel suo cibarsi della volontà di Dio, nel suo digiunare, nel suo combattere contro le tentazioni, nel suo perseverare nei quaranta giorni di deserto, nel suo vegliare sul proprio cuore custodendolo integralmente fedele al Padre.

Intesa in questo senso cristologico, l'ascesi sfugge alle derive moralistiche e ritrova la sua configurazione genuinamente evangelica. Ed appare anche come elemento essenziale nel cammino liturgico-spirituale della Quaresima.

CATECHESI MORALE E ASCESI NEI CATECHISMI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Franca Feliziani Kannheiser

I catechismi dei fanciulli e dei ragazzi si aprono con una dichiarazione esplicita, quella di essere non della dottrina cristiana ma dell'iniziazione alla vita cristiana. Benché questo termine sia ancora soggetto a diverse interpretazioni da parte di catecheti e liturgisti, è indubbio che esso scaturisca da un principio che nella pedagogia risuonerebbe come: *non scholae sed vitae discimus*, la vera educazione è formazione di mentalità, l'autentica catechesi è quella che forma discepoli di Cristo, capaci di concretizzare nella vita quotidiana il suo Vangelo.

Tutti i catechismi non cessano di sottolineare l'inscindibile rapporto tra ascolto della parola, celebrazione e vita nel segno della carità.

È lecito, dunque, ricercare tra le loro pagine indicazioni per l'esercizio della vita cristiana, cioè per l'ascesi.

1. Alle origini di una parola

Come è noto, il termine "ascesi" (dal greco *askesis*, "esercizio", da *askeo*, "io esercito") richiama le regole di vita degli atleti greci che si esercitavano per raggiungere la vittoria.

Più tardi il termine venne a definire la pratica spirituale e morale. In questo senso si può parlare di ascesi anche nella religione cristiana. Con una importante precisazione. Nella fede cristiana «si tratta sì di praticare, ma di praticare una persona Gesù Cristo che è evento escatologico di salvezza».[1]

Nell'ottica evangelica il termine ascesi potrebbe dunque tradursi con *conversione*, cioè inversione di rotta, nuovo orientamento. Tale richiamo è principalmente rivolto all'adulto, chiamato ad abbandonare la vecchia strada delle tenebre per orientarsi alla luce del Vangelo. Per i bambini e i fanciulli si tratta di avviarsi, accompagnati dalla comunità cristiana sulla via del bene, rispondendo alla chiamata del Signore Gesù.

L'impianto dei catechismi fa trasparire chiaramente un principio teologico fondamentale: prima di tutto c'è la scoperta del meraviglioso agire di Dio per le sue creature, nella persona di Gesù Cristo, e l'incontro con Lui nella preghiera individuale e comunitaria, poi, di conseguenza l'agire cristiano.

Illuminato dalla parola, dissetato e nutrito dall'acqua viva e dal pane vivo dei sacramenti, il cristiano diventa nuova creatura capace di gesti nuovi. L'ascesi cristiana non è dunque esercizio di imitazione esteriore, ma di **conformazione** e somiglianza al Cristo, in forza dello Spirito nuovo, ricevuto attraverso i sacramenti.

[1] P.L. Boracco, *Ascesi e disciplina*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, Cinisello B., Paoline, 1990, pp. 49-60; qui p. 56.

Così come l'identità umana è il presupposto per compiere gesti umani, così l'identità cristiana è il presupposto per compiere gesti cristiani che aumentano in adeguatezza con l'aumentare dell'unione a Cristo, attraverso l'incontro consapevole con lui nella conoscenza e nella preghiera.

L'ascesi cristiana non è esercizio di imitazione esteriore, ma di conformazione e somiglianza al Cristo, in forza dello Spirito nuovo, ricevuto attraverso i sacramenti. Così come l'identità umana è il presupposto per compiere gesti umani, così l'identità cristiana è il presupposto per compiere gesti cristiani che aumentano in adeguatezza con l'aumentare dell'unione a Cristo, attraverso l'incontro consapevole con lui nella conoscenza e nella preghiera.

Il primo richiamo del catechismo è: conosci chi sei e quindi renditi conto di quali azioni sei capace.

I gesti di vita nuova non sono frutto di uno sforzo volontaristico, teso a raggiungere la perfezione di un ideale etico, ma scaturiscono dall'accoglienza dell'amore di Dio che trasforma, rigenera, salva.

Nel cammino di fede proposto ci sono dunque tappe ben precise:

- riconoscimento e accoglienza del dono,
- comunione di vita con Gesù, dono di Dio e con la sua comunità,
- agire conforme a questa realtà nuova: perché Dio è amore e chi cammina con lui cammina nell'amore.

È necessario aver chiaro questo principio per attribuire all'ascesi il giusto significato, perché essa allora è l'insieme di quegli atti che rendono possibile la scoperta del dono, l'incontro con Cristo, lo sforzo tenace di vivere nel rispetto di sé, degli altri e delle cose.

2. I catechismi tracciano le tappe del cammino ascetico; ripercorriamole insieme

a) Io sono con voi

Nella presentazione del primo catechismo dell'iniziazione cristiana, quello destinato ai fanciulli di 6-8 anni, i vescovi italiani sottolineano come questo periodo di vita sia particolarmente sensibile alla scoperta del mondo delle cose e delle relazioni e sia caratterizzato da atteggiamenti di stupore e attesa e da una graduale consapevolezza della propria persona: «in famiglia e in parrocchia (i fanciulli) cominciano a sentirsi qualcuno».[2]

Questo particolare momento di crescita viene illuminato da un grande annuncio, generatore di speranza e di fiducia: «ai fanciulli viene annunciato il mistero centrale della nostra fede, la morte e la risurrezione di Cristo, come rivelazione piena dell'amore di Dio e come apertura alla fiducia e alla speranza dei figli che sanno di essere amati, chiamati per nome e mai lasciati soli: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo" (*Mt* 28,20)».[3]

[2] *Io sono con voi*, p. 4.
[3] *Ibidem.*

La graduale consapevolezza della presenza paterna di Dio che si manifesta attraverso Gesù, costituisce la "base sicura" da cui il bambino si apre al mondo. Ammirazione, stupore, ringraziamento sono gli atteggiamenti da favorire attraverso l'educazione religiosa. Essi manifestano quel sì alla vita che è la prima risposta fondamentale all'annuncio del Vangelo.

Non è necessario ribadire quanto sia indispensabile, in questo processo, il ruolo dell'adulto, soprattutto dei genitori, prima fonte di confidenza e di fiducia. L'adulto è anche l'accompagnatore discreto sulla via della preghiera: il bambino impara da lui ad ammirare e a lodare, a chiedere con pazienza e fiducia. L'adulto è anche il testimone indispensabile per dimostrare come la vera legge della vita sia il dono e non il possesso egoistico. «I fanciulli guardano il modo di fare, interpretano gli atteggiamenti, e tendono a imitare le persone che trovano nel loro ambiente di vita: i genitori, gli insegnanti, i catechisti... Da loro imparano a giudicare azioni e situazioni come *buone* o *cattive*. Spesso quello che conta per i grandi, conta anche per i piccoli».[4]

«Risuona anche nella coscienza dei fanciulli un richiamo interiore che li apre alle vie dell'amore e chiede anche a loro risposte sempre più personali. È lo Spirito Santo che agisce in loro. Ad ogni interrogativo che loro pongono, è importante aiutarli a comprendere che i motivi del comportamento sono interni alle leggi della vita e dell'amore, che vengono da Dio stesso. È bene ciò che proviene dall'amore e mira a costruire la pace tra gli uomini. È male ciò che si oppone alla giustizia e alla verità e reca offesa agli altri. Fa il bene chi sceglie di obbedire alla volontà del Padre come Gesù. Fa il male chi rifiuta la richiesta di amore che il Padre rivolge a tutti ogni giorno».
(*Io sono con voi*, p. 142)

Il bambino è però anche soggetto autonomo e attivo in cui opera lo Spirito: «risuona anche nella coscienza dei fanciulli un richiamo interiore che li apre alle vie dell'amore e chiede anche a loro risposte sempre più personali. È lo Spirito Santo che agisce in loro. Ad ogni interrogativo che loro pongono, è importante aiutarli a comprendere che i motivi del comportamento sono interni alle leggi della vita e dell'amore, che vengono da Dio stesso. È bene ciò che proviene dall'amore e mira a costruire la pace tra gli uomini. È male ciò che si oppone alla giustizia e alla verità e reca offesa agli altri. Fa il bene chi sceglie di obbedire alla volontà del Padre come Gesù. Fa il male chi rifiuta la richiesta di amore che il Padre rivolge a tutti ogni giorno».[5]

Naturalmente lo sviluppo di un tale stile di vita è frutto di un lungo e articolato processo di crescita della persona del bambino, soggetto a meccanismi biologici e sociali e a dinamiche psicologiche, ma aperto anche all'azione imperscrutabile della grazia.

[4] *Ibidem*, p. 142.
[5] *Ibidem*.

La catechesi contribuisce solo in parte allo sviluppo integrale della persona del bambino, e deve spesso competere con orientamenti di diverso segno proposti dalla famiglia o dall'ambiente. Non bisogna tuttavia sottovalutare l'influenza della catechesi sistematica che ha principalmente due funzioni: quella di offrire un'interpretazione autentica e come tale liberante di ciò che significhi vivere e agire come discepolo di Cristo e quella di permettere piccole, ma intense esperienze di accoglienza, fraternità, responsabilità e condivisione.

In sintesi: il catechismo *Io sono con voi*, conducendo il bambino alla scoperta della sua identità di figlio di Dio, a lui donata nel Battesimo, lo educa ad assumere gradualmente quelle che sono le caratteristiche di figlio: fiducia nel Padre, familiarità con lui attraverso la preghiera di lode e di domanda, e a sentirsi parte di una famiglia più grande che vive nella parrocchia, nel quartiere, nella città, nella Chiesa, nel mondo.

È un progressivo percorso di ampliamento degli orizzonti personali e sociali, vivificato da sentimenti di accoglienza, condivisione e collaborazione. Tutto questo nel confronto realistico con i limiti posti dalle paure, dagli egoismi, dai pregiudizi che fanno sperimentare il bisogno di perdono e di salvezza.

È importante notare come il capitolo *Viviamo da figli di Dio*, maggiormente finalizzato all'educazione morale, segua quello sull'Eucaristia: è infatti l'esperienza della Cena del Signore a renderci consapevoli del nostro essere figli e fratelli; alla luce della Parola e fortificati dal Pane, riprendiamo il cammino.

b) Venite con me

L'immagine guida del secondo catechismo dell'iniziazione cristiana è il *cammino*, immagine che ben esprime il significato autentico della morale cristiana che non consiste nell'adeguamento passivo ad un ideale statico, ma in un percorso personale, spesso faticoso, ma sempre arricchente, di risposta a Gesù che invita a seguirlo.

L'immagine guida del secondo catechismo dell'iniziazione cristiana è il *cammino*, immagine che ben esprime il significato autentico della morale cristiana che non consiste nell'adeguamento passivo ad un ideale statico, ma in un percorso personale, spesso faticoso, ma sempre arricchente, di risposta a Gesù che invita a seguirlo. «Il titolo del catechismo *Venite con me* esprime bene la prospettiva del cammino di iniziazione a cui i fanciulli sono chiamati nella comunità ecclesiale: Gesù, il Maestro e il Salvatore, li invita a seguirlo per entrare in comunione con lui e, nella comunità cristiana, imparare a vivere e ad amare come lui».
(*Venite con me*, p. 4)

Come si afferma nella presentazione: «Il titolo del catechismo *Venite con me* esprime bene la prospettiva del cammino di iniziazione a cui i fanciulli sono chiamati nella comunità ecclesiale: Gesù, il Maestro e il Salvatore, li invita a seguirlo per entrare in comunione con lui e, nella comunità cristiana, imparare a vivere e ad amare come lui, a far propri i suoi insegnamenti e il suo stile di vi-

ta, riconoscerlo nella fede come il Salvatore che continua ad agire attraverso la parola, i sacramenti e la testimonianza di vita dei suoi discepoli...

Il catechismo è consegnato direttamente ai fanciulli, protagonisti di crescita umana e cristiana, ma insieme viene consegnato alle loro comunità ecclesiali e familiari e ai diversi ambienti educativi perché lo sappiano aprire con loro quale strumento per la catechesi viva e per una comune esperienza cristiana di discepolato con il Signore Gesù.

Le pagine introduttive di ogni capitolo intendono favorire un cammino da percorrere insieme verso mete comuni di conversione e di crescita nella vita cristiana.

Le pagine conclusive o di sintesi al termine di ogni capitolo invitano a una attenta consegna della fede della Chiesa in vista di una più consapevole e gioiosa confessione della fede».[6]

La logica che sottende l'intero catechismo è quella dell'invito - ascolto - risposta. Il bambino è chiamato a vedere ogni giornata come una serie ininterrotta di proposte tra cui scegliere e a cui rispondere, anzi, la sua intera vita «è come una giornata iniziata da poco... Come i pescatori del lago, come Levi il pubblicano, siamo invitati a seguire Gesù per compiere la missione che egli ci affida. Nella comunità dei cristiani la domenica è il grande giorno della chiamata del Signore. Siamo invitati a seguirlo e a compiere le opere del suo amore. I fanciulli comprendono meglio la chiamata di Gesù se in famiglia i genitori sanno dare una loro coerente risposta al Signore».[7]

La logica sottesa a *Venite con me* «è quella dell'invito - ascolto - risposta. Il bambino è chiamato a vedere ogni giornata come una serie ininterrotta di proposte tra cui scegliere e a cui rispondere, anzi, la sua intera vita «è come una giornata iniziata da poco... Come i pescatori del lago, come Levi il pubblicano, siamo invitati a seguire Gesù per compiere la missione che egli ci affida... Siamo invitati a seguirlo e a compiere le opere del suo amore. I fanciulli comprendono meglio la chiamata di Gesù se in famiglia i genitori sanno dare una loro coerente risposta al Signore». (*Venite con me*, p. 8)

Queste sono le tappe del cammino proposto per il quarto e il quinto anno della catechesi, dove il fanciullo comincia a intravedere il suo progetto di vita e a saggiare la sua capacità di assumersi responsabilità e cura nelle relazioni che va istaurando nelle sue comunità di appartenenza.

In questo cammino occupano un posto particolare la conoscenza e la comprensione delle *Dieci Parole*, insegnate da Dio al suo popolo «perché la vita fiorisca» e della nuova Legge delle *Beatitudini* promulgata e incarnata da Gesù.

«L'itinerario catechistico intende condurre a:

[6] *Venite con me*, pp. 4-5.
[7] *Ibidem*, p. 8.

– scoprire la vita morale cristiana come un agire ispirato dal comandamento dell'amore;

– conoscere i comandamenti e il loro significato per la vita cristiana;

– esprimere fiducia, fedeltà, impegno, amore verso Dio e verso il prossimo;

– impegnarsi a vivere secondo i comandamenti».[8]

Ogni capitolo costituisce una tappa di questo percorso che ha la finalità di dimostrare, anche attraverso esempi e testimonianze, come la legge della vita sia l'amore e la condivisione.

L'itinerario catechistico suggerito da *Venite con me* «intende condurre a:
– scoprire la vita morale cristiana come un agire ispirato dal comandamento dell'amore;
– conoscere i comandamenti e il loro significato per la vita cristiana;
– esprimere fiducia, fedeltà, impegno, amore verso Dio e verso il prossimo;
– impegnarsi a vivere secondo i comandamenti».
(*Venite con me*, p. 70).
Ogni capitolo costituisce una tappa di questo percorso che ha la finalità di dimostrare, anche attraverso esempi e testimonianze, come la legge della vita sia l'amore e la condivisione.

È fondamentale che il catechista e la famiglia abbiano la giusta chiave di lettura dell'etica cristiana per evitare i rischi di una morale rigida e formale che non rispetti il crescente bisogno di autonomia del ragazzo. A questo riguardo, rimandiamo alle considerazioni psico-pedagogiche che seguono. Sottolineiamo soltanto che la dimensione morale deve integrarsi con quella antropologica, teologica e celebrativa in un contesto di vita comunitaria, dove il piccolo cammina insieme agli adulti, adulti non solo per età, ma anche per fede. In famiglia e in parrocchia il fanciullo dovrebbe fare esperienza concreta di vita realizzata nel segno della libertà e della carità. Il legame tra tutti questi elementi in funzione di una corretta catechesi morale è sottolineato dallo stesso catechismo.

«– *La vita dei fanciulli*: si fa riferimento all'esercizio della libertà quale scelta di apertura o di chiusura all'amore; quale scelta dei valori; il senso di Dio, il rispetto della persona, della vita e dell'ambiente, la giustizia sociale e il superamento delle emarginazioni, la non-violenza e l'educazione alla pace, il valore della povertà evangelica, il gusto della verità, l'educazione all'uso del corpo e della sessualità, l'importanza e l'incidenza di un esempio e di un modello di vita.

– *La Bibbia*: Gesù è il Maestro di vita nuova: rivela come solo l'amore faccia vivere. La linea biblica del NT si snoda essenzialmente attraverso: la parabola del buon samaritano, il discorso della montagna, la lavanda dei piedi e il comandamento dell'amore. Altri testi biblici, sia del NT che dell'AT, arricchiscono il commento catechistico ai diversi comandamenti.

– *La liturgia e la preghiera* trovano un preciso riferimento nel commento catechistico ai primi tre comandamenti e nel richiamo alla preghiera universale della Messa come impegno preciso di carità verso tutte le necessità dei fratelli.

[8] *Ibidem*, p. 70.

– *L'educazione morale* è presentata nella prospettiva di una vita piena che si realizza nel rapporto filiale, libero e fiducioso con Dio che per primo ci ama, in un agire sempre ispirato dal comandamento dell'amore, in un preciso impegno per vivere secondo i comandamenti di Dio e lo stile delle beatitudini».[9]

c) Sarete miei testimoni

Il catechismo che accompagna il ragazzo a ricevere il sacramento della Cresima esplicita nel titolo la sua finalità: «guidare i ragazzi ad accogliere l'invito del Signore risorto ad essere testimoni nella Chiesa e nel mondo del suo progetto di salvezza, con la forza dello Spirito Santo».[10]

Alcune parole ricorrenti richiamano la struttura teologica e pedagogica di questo catechismo: *progetto, testimonianza, Chiesa, Spirito.*

Viene riconosciuta al ragazzo preadolescente la capacità di individuare man mano il suo progetto di vita, di vederlo come progetto di risposta da costruire con Dio e insieme agli altri; gli viene riconosciuta la capacità di testimoniare come membro responsabile della Chiesa. «I ragazzi sono così condotti, in una prospettiva storico-salvifica, a scoprire il disegno di Dio: come dono di comunione e di amicizia verso tutti gli uomini, da accogliere con libero atto di fiducia sull'esempio di Gesù; come progetto alla cui realizzazione sono chiamati a collaborare con la forza dello Spirito Santo».[11]

Viene ancora ribadito il principio che in questo cammino il ragazzo non può essere solo:

«È un cammino che i ragazzi non possono percorrere da soli: hanno bisogno della vicinanza e della testimonianza della comunità, della famiglia, dei catechisti e degli educatori, dei loro stessi amici del gruppo. La celebrazione della Confermazione deve diventare momento di verifica della fede non solo per i ragazzi e le loro famiglie, ma anche per l'intera vita della comunità».[12]

Soprattutto si evidenzia come vero protagonista della vita cristiana lo Spirito Santo. La differenza tra l'etica cristiana e un'etica volontaristica, basata sullo

Il catechismo che accompagna il ragazzo a ricevere il sacramento della Cresima esplicita nel titolo la sua finalità: «guidare i ragazzi ad accogliere l'invito del Signore risorto ad essere testimoni nella Chiesa e nel mondo del suo progetto di salvezza, con la forza dello Spirito Santo».
(*Sarete miei testimoni*, p. 4).
Alcune parole ricorrenti richiamano la struttura teologica e pedagogica di questo catechismo: *progetto, testimonianza, Chiesa, Spirito.* Viene riconosciuta al ragazzo preadolescente la capacità di individuare man mano il suo progetto di vita, di vederlo come progetto di risposta da costruire con Dio e insieme agli altri.

[9] *Ibidem*, p. 71.
[10] *Sarete miei testimoni*, p. 4.
[11] *Ibidem.*
[12] *Ibidem.*

sforzo dell'uomo si fa ancora più chiara. Vivere da figli di Dio significa aprirsi allo Spirito, ascoltare la sua voce di Maestro interiore che guida verso la Verità. Così come la scoperta dell'amore paterno di Dio (*Io sono con voi*) suscita nel bambino all'inizio del suo percorso d'iniziazione, fiducia e speranza, così l'annuncio dello Spirito Santo dovrebbe favorire nel ragazzo un forte senso di energia e di coraggio di fronte alla vita adulta che gli si schiude davanti, sostenendolo nel suo cammino di autonomia e rinforzando in lui la convinzione che l'ultima e definitiva parola di Dio sulla storia è una parola di bene e di vita.

«Come il vento che soffia e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va, lo Spirito Santo agisce con novità sorprendente in tutto il mondo. Egli è potenza di Dio, che sa trarre il bene anche dal male.

Come il fuoco illumina e riscalda, lo Spirito conduce sulle vie della fede e della carità coloro che non conoscono Dio, ma lo cercano con cuore sincero. Dove ci sono uomini e donne impegnati a costruire la pace, a difendere i deboli e gli oppressi, ad amare i poveri e i sofferenti, in loro agisce lo Spirito Santo. Dove uomini e donne invocano Dio sotto qualsiasi nome o lo cercano onestamente senza conoscerlo, lo Spirito Santo opera con la sua grazia per condurli alla luce piena del Cristo risorto. Dove ci sono uomini e donne che amano la giustizia, cercano la verità con animo sincero e si sforzano di vivere nell'amore, là è presente lo Spirito Santo. Dove ci sono uomini e donne che amano ogni segno di vita e rispettano la natura come casa per tutti, lo Spirito Santo manifesta il progetto di Dio. Dove uomini e donne spendono silenziosamente la vita con dedizione e amore nella quotidianità e nell'accoglienza, lo Spirito Santo costruisce una umanità nuova.

Venite con me evidenzia come vero protagonista della vita cristiana lo Spirito Santo. La differenza tra l'etica cristiana e un'etica volontaristica, basata sullo sforzo dell'uomo si fa ancora più chiara. Vivere da figli di Dio significa aprirsi allo Spirito, ascoltare la sua voce di Maestro interiore che guida verso la Verità. Così come la scoperta dell'amore paterno di Dio (*Io sono con voi*) suscita nel bambino all'inizio del suo percorso d'iniziazione, fiducia e speranza, così l'annuncio dello Spirito Santo dovrebbe favorire nel ragazzo un forte senso di energia e di coraggio di fronte alla vita adulta che gli si schiude davanti, sostenendolo nel suo cammino di autonomia.

Lo Spirito Santo riempie l'universo e vive nella Chiesa, ma misteriosamente opera anche fuori delle nostre comunità cristiane. Non abbiamo motivo di essere pessimisti perché la storia degli uomini è nelle mani di Dio e i suoi progetti arrivano sempre a compimento».[13]

Il ragazzo di quest'età ha bisogno, per crescere, di vedere un senso nel suo futuro e in quello del mondo, soprattutto a fronte di tante interpretazioni e te-

[13] *Ibidem*, p. 54.

stimonianze provenienti dall'ambiente che producono pessimismo e disfattismo. La comunità cristiana è chiamata in questo momento particolare ad essere per lui testimone di speranza, a «rendere ragione della speranza che è in noi».

3. La via verso un'etica per la vita, espressione di una religiosità matura e oblativa

Se all'inizio c'è la scoperta del tesoro nascosto, ci deve poi essere anche lo sforzo continuativo dello scavare per portare il tesoro alla luce e la volontà di "vendere tutto" per far posto alla nuova ricchezza.

La parola ascesi sottolinea anche l'aspetto dell'esercizio sistematico che porta alla formazione di un *habitus*.

Questa richiesta di sistematicità va confrontata con alcune dinamiche psicologiche dello sviluppo come quella ad esempio che porta il bambino a passare gradualmente dal principio del piacere, basato sul "tutto e subito", a quello di realtà che permette di procrastinare una soddisfazione al fine di raggiungere un obiettivo più lontano nel tempo.

La stessa esigenza, inoltre, deve tener conto del passaggio da una morale eteronoma ad una morale autonoma, per cui le regole vengono viste come strumenti per la realizzazione e non per la repressione della personalità; e deve infine considerare quali condizioni siano necessarie perché la naturale predisposizione prosociale del bambino si trasformi in oblatività consapevole.

La parola ascesi sottolinea anche l'aspetto dell'esercizio sistematico che porta alla formazione di un *habitus*.
Questa richiesta di sistematicità va confrontata con alcune dinamiche psicologiche dello sviluppo come quella ad esempio che porta il bambino a passare gradualmente dal principio del piacere, basato sul "tutto e subito", a quello di realtà che permette di procrastinare una soddisfazione al fine di raggiungere un obiettivo più lontano nel tempo.
La stessa esigenza, inoltre, deve tener conto del passaggio da una morale eteronoma ad una morale autonoma, per cui le regole vengono viste come strumenti per la realizzazione e non per la repressione della personalità.

Per impostare correttamente l'educazione morale cristiana dei fanciulli è necessario prendere coscienza del fatto che:

– essi non vengono a noi come una *tabula rasa*, ma sono già orientati a considerare la vita in un certo modo e ad applicare determinati criteri di scelta;

– i valori che essi hanno assunto dall'ambiente vanno sottoposti a riflessione e a verifica e questo compito riguarda anche il catechista;

– l'educatore deve saper riconoscere le fasi di sviluppo morale del bambino e le interdipendenze di esso con lo sviluppo cognitivo, affettivo e con quello dell'intera persona;

– un'autentica educazione etica cristiana richiede che l'educatore s'interroghi

sui fondamenti di tale etica, per riconoscerne la specificità e saper, dunque, proporre percorsi catechistici mirati.

L'educazione morale deve:

– favorire atteggiamenti positivi piuttosto che limitarsi a reprimere impulsi socialmente inaccettabili;

– aiutare lo sviluppo di un proprio orizzonte di valori, flessibile, aperto anche alla critica e al dubbio, invece che trasmettere comandi e sanzioni basati sul principio d'autorità;

– condurre a scelte motivate e creative e non ad un adeguamento passivo a modelli di comportamento prestabiliti;

– favorire lo sviluppo globale di una persona che sia in grado di effettuare, in situazioni diversificate, scelte autonome, orientate dal rispetto della propria e dell'altrui dignità e dai valori della solidarietà, della giustizia e della pace.

Un'educazione morale, in grado d'incidere sul vissuto, deve, infine, evitare vaghi e generici richiami ad ideali eccessivamente elevati, per proporre all'educando criteri concreti e applicabili di giudizio e di scelta.

Gli educatori non dovrebbero mai dimenticare che non c'è agire autenticamente umano e, quindi, autenticamente cristiano, dove non viene rispettata la libertà dell'individuo. Ciò comporta per l'educatore il compito di basare l'educazione della coscienza del bambino non sulla paura e il senso di colpa, ma piuttosto sullo sviluppo di modalità prosociali come l'assertività, l'autocontrollo, l'empatia e quindi sul rinforzo dell'Io del bambino.

L'educazione morale deve:
– favorire atteggiamenti positivi piuttosto che limitarsi a reprimere impulsi socialmente inaccettabili;
– aiutare lo sviluppo di un proprio orizzonte di valori, invece che trasmettere comandi e sanzioni basati sul principio d'autorità;
– condurre a scelte motivate e creative e non ad un adeguamento passivo a modelli di comportamento prestabiliti;
– favorire lo sviluppo globale di una persona.
L'etica cristiana si nutre alla grandezza del cuore di Dio e non consiste nella cieca assunzione di comportamenti predefiniti.

In questo contesto, Dio verrà presentato come colui che vuole la crescita armonica del fanciullo, che lo sollecita ad aprirsi alla vita con fantasia e creatività, insegnandogli ad amare con Lui e come Lui. Dio è, infatti, la fonte dell'amore: egli si rallegra quando il bambino si apre all'amore e alla generosità e sa cogliere i bisogni e i desideri dell'altro, anzi lo aiuta a riconoscerli e a venir loro incontro; al tempo stesso egli vuole che il bambino stesso si riconosca come valore.

L'etica cristiana si nutre alla grandezza del cuore di Dio; essa non consiste nella cieca assunzione di comportamenti predefiniti, ma spinge a inventare la vita ogni giorno per renderla sempre più conforme al mondo nuovo che Dio crea silenziosamente in mezzo a noi (il suo Regno).

4. Tra fiducia e autonomia

Non si può negare che nel passato il riferimento a Dio e alla sua volontà sia diventato uno strumento di disciplina nelle mani di alcuni educatori. Persino l'annuncio della presenza fedele di Dio è stato stravolto nell'affermazione minacciosa che non c'è niente di ciò che facciamo che sfugge al controllo di un Dio severo ed inflessibile, pronto a richiamare sulla retta via con castighi e prove.

Questa immagine di Dio, portatrice di morte e non di vita, ha tormentato innumerevoli generazioni, provocando anche seri disturbi psichici o, in non pochi casi, il rifiuto di Dio stesso e della religione. È evidente che da essa non può che scaturire un'etica eteronoma e repressiva, orientata ad evitare la punizione e non a compiere il bene.

Dal canto opposto, è facile anche cadere nell'errore di presentare un Dio "debole", funzionale ai desideri egoistici del bambino. In questa ottica, il rapporto con Dio viene visto soltanto come uno strumento di soddisfazione del bisogno di essere protetto, apprezzato, amato. Si pongono così le basi per lo sviluppo di una religiosità narcisistica, incapace di oblatività e quindi incapace di promuovere l'autonomia e la maturità della persona. Dio si conforma così a una società adulta che non sa esigere né stimolare il ragazzo sulla via dell'impegno e della responsabilità.

Un'autentica educazione morale si genera nella fiducia e promuove creatività ed autonomia.

NOVITÀ

Giangaleazzo Gaddi

OPZIONI PER IL CRISTIANO D'OGGI

Alcuni flash evangelizzatori

Questo sussidio permette al cristiano d'oggi di seguire un cammino di fede concreto e realizzare un necessario processo di interiorizzazione dei suoi contenuti.
Le opzioni analizzate sono: il senso della vita, la libertà, l'amicizia-amore, la famiglia-educazione, il tempo libero e il lavoro, la politica, Gesù Cristo e la Bibbia.
Sono opzioni fondamentali per il cristiano, oggi più che mai chiamato a realizzare una società nuova, sempre più autentica.

Pagine 160. € 13,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

I GIOVANI E LA VITA NUOVA NEI CATECHISMI DELLA CEI

Umberto De Vanna

1. Il catechismo dei giovani/1: *Io ho scelto voi* (CdG/1)

Il CdG/1 chiede agli adolescenti sin dalle prime pagine di superare lo stato d'animo tipico della loro età, fatto spesso di ansia e stupore, di delusione e di amarezza, forse d'indifferenza e resa, e di passare a un atteggiamento di accettazione della «legge della crescita» per giungere alla voglia di «misurarsi con la vita». Prendendo atto che essi non sono soli nella ricerca di queste risposte: sanno che anche i loro amici passano attraverso la stessa fase evolutiva e alle stesse prove. E se si trovano inseriti in un gruppo che non sia di puro consumo, possono ricercare insieme e crescere insieme (pp. 15-16).

In questi anni di particolare instabilità e fragilità, si rafforza tuttavia il mondo interiore degli adolescenti. Essi sono capaci di non chiudersi di fronte alle domande più esigenti e decisive, di non sfuggire al richiamo che li vuole riflessivi e presenti alla fatica di crescere. Al di là delle molte e contraddittorie situazioni e proposte di vita in cui si trovano, vanno aiutati a scoprire un centro unificante, un itinerario che porti alla libertà e alla pienezza di vita. È Gesù la risposta alla ricerca di senso ultimo e il modello definitivo che ci realizza (pp. 19-20).

a) Il coraggio di mettersi in cammino

Ci sono adolescenti e giovani che possono fare scelte coraggiose in un solo istante. L'età stessa rende spregiudicati e liberi. Ma in generale ci vuole tempo per «chiamare per nome Dio» e per uscire dalla mischia del «fanno tutti così». La nostra esperienza e le statistiche ci dicono che sono maggioranza quelli che perdono definitivamente l'interesse religioso e che non si preoccupano di mettere in gioco la loro vita. Allora?

Si tratta di entrare nelle condizioni di «interrogare la vita» (p. 21), di giungere a «confrontarsi con Gesù» (p. 22) e «ascoltare la sua parola» (p. 21) per arrivare alle risposte di fondo; di farlo insieme, a confronto con il gruppo ecclesiale (p. 23), «confrontandosi con i testimoni» (p. 27). Ma anche di «imparare a pregare» (p. 24) e di «educarsi al servizio» (pp. 26-27).

b) Di fronte alle scelte della vita

Nel capitolo quinto (pp. 241-299), che affronta il tema della scelta «vocazionale» (*Chiamati a seguire Gesù*), si chiede esplicitamente agli adolescenti di decidere quale donna e quale uomo vogliono essere per affrontare la vita.

Gli adolescenti scoprono in sé qualità, propensioni, aspirazioni. Sono i loro «talenti» da investire. Nel momento in cui la loro personalità cresce e allargano le loro esperienze, cresce anche la voglia di diventare qualcuno, di occupare un

posto preciso nella società. Le scelte di questo periodo della vita tracciano già il solco che percorreranno. Chi rifiuta di vivere a occhi aperti e non vuole sbilanciarsi troppo presto, in realtà rischia di lasciarsi condurre dagli avvenimenti o di delegare ad altri le scelte importanti della sua vita.

c) La difficile libertà

– Nel CdG/1 gli adolescenti vengono invitati a conservarsi liberi dentro (cf il capitolo *Liberi per amare*), difendendosi sia da una concezione personale limitata e capricciosa, che da un contesto sociale fortemente manipolatore (pp. 168-238).

Agli occhi degli adolescenti si spalancano orizzonti nuovi e sono gelosissimi della propria libertà. Ma hanno anche paura e mettono il freno quando essere liberi costa e si dovrebbe andare oltre e «contro», difendendosi dai molti condizionamenti più o meno occulti.

Tocca a ciascuno di loro orientare la propria storia, diventare responsabili della propria vita, protagonisti del proprio futuro. Gli altri possono essere di aiuto, ma non possono prendere il loro posto nelle scelte, nelle decisioni da prendere di fronte al rischioso mestiere di vivere (p. 170).

– Gli adolescenti, che spesso sono fortemente critici nei confronti degli adulti e dell'organizzazione delle cose così come le hanno ricevute, nello stesso tempo accolgono senza scomporsi quanto la società del benessere offre loro.

Il CdG/1 stimola gli adolescenti a passare da un rapporto di dipendenza materiale dalle cose a un rapporto di maggiore libertà. «Correre l'avventura della fede dentro questo mondo, significa ritrovare il progetto originario di Dio, saper accogliere con gratitudine le nuove conoscenze, le possibilità e le realizzazioni umane che la nostra cultura e il nostro mondo ci offrono. Dobbiamo però anche farci critici là dove esse vengono manipolate contro la vita e la crescita degli uomini; là dove diventano idoli che generano nuove schiavitù» (p. 120).

«Correre l'avventura della fede dentro questo mondo, significa ritrovare il progetto originario di Dio, saper accogliere con gratitudine le nuove conoscenze, le possibilità e le realizzazioni umane che la nostra cultura e il nostro mondo ci offrono. Dobbiamo però anche farci critici là dove esse vengono manipolate contro la vita e la crescita degli uomini; là dove diventano idoli che generano nuove schiavitù»
(*Io ho scelto voi*, p.120).

d) Diventare responsabili

Dice il CdG/1 agli adolescenti: siete i timonieri della vostra vita. Tocca a voi decidere come investire le vostre qualità. Anche quando incrociate le braccia e vi lasciate portare dalla corrente, state decidendo quale uomo e quale donna vi proponete di essere. Rivendicate libertà, ma siete spesso chiamati a portare pesi enormi su spalle ancora fragili. La tentazione è quella di «accontentarvi» o

di affidare la vostra crescita nelle mani di altri. I miti di ogni genere, la musica, i luoghi di ritrovo, il bisogno di far dipendere la propria felicità dal possesso sono lì a insidiare la vostra libertà, a farla dipendere dalle «cose», dall'immediata soddisfazione. Ma una libertà umiliata in questo modo, si trasforma ben presto in schiavitù e in asservimento a valori prefabbricati, che non aprono a nuove prospettive (pp. 175-176).

2. Il catechismo dei giovani/2: *Venite e vedrete* (CdG/2)

È nel capitolo 5°, *In Cristo nuove creature* (pp. 201-241), che il CdG/2 affronta con i giovani in modo esplicito il tema della vita nuova e propone loro l'alternativa di abbandonare l'«uomo vecchio».

«L'incontro con Gesù cambia la vita, la rende nuova», si afferma a p. 202. L'esperienza della novità è un tratto fondamentale per chi è passato attraverso un cammino di conversione ed è diventato un uomo nuovo. La novità dello Spirito raggiunge il nucleo più profondo della persona, ristrutturandolo e rinnovandolo dall'interno (*Rm* 6,4).

I primi cristiani si servivano di immagini suggestive per indicare la vita nuova: parlavano di nuova creazione, di rinascita, di risveglio, di una sorta di passaggio dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà.

Anche le cose più nuove, appena si fanno realtà e le tocchiamo con mano, ci deludono, appaiono subito vecchie. Lo Spirito, invece, dischiude all'uomo un mondo sempre nuovo e rinnovante, pieno di sorprese.

«Non è possibile essere uomini e donne nuovi senza un coraggioso abbandono dell'uomo vecchio, l'uomo inautentico, ripiegato su se stesso. La novità dello Spirito è dunque insieme dono e compito: si diventa uomini e donne nuovi quando si ha il coraggio di una conversione profonda, di una scelta netta e definitiva. L'azione trasformante dello Spirito non rinnega nulla di quanto nell'uomo è autentico, né trascura alcuna delle sue profonde aspirazioni». (*Venite e vedrete*, p. 203).

«Non è però possibile essere uomini e donne nuovi senza un coraggioso abbandono dell'uomo vecchio, l'uomo inautentico, ripiegato su se stesso. La novità dello Spirito è dunque insieme dono e compito: si diventa uomini e donne nuovi quando si ha il coraggio di una conversione profonda, di una scelta netta e definitiva. L'azione trasformante dello Spirito non rinnega nulla di quanto nell'uomo è autentico, né trascura alcuna delle sue profonde aspirazioni, ma tutte porta a insospettata pienezza. Richiede però che ci si lasci alle spalle le opere dell'egoismo, per gustare i frutti dello Spirito» (p. 203).

a) Vivere secondo l'uomo «vecchio»

Da p. 203 in avanti, il CdG/2 si sofferma a descrivere le caratteristiche dei

giovani che si adattano e non lottano e, all'opposto, di quelli che scelgono di vivere una vita nuova nello Spirito.

– Uomo «vecchio» è il giovane che cerca la novità per se stessa e si affanna a inventare il cambiamento per il cambiamento, immergendosi così in una vita sradicata, ridotta a continua esplorazione senza meta in una sorta di soggettività «senza dimora». Una vita così sradicata affonda poi nel rincorrere impressioni e sensazioni sempre nuove, bloccata nelle secche dell'effimero.

– Uomo «vecchio» è il giovane che affida la sua fame di novità a desideri senza limite, come se in essi ci sia una promessa di eternità. Nasce allora l'illusione di possedere certezze e soluzioni per un mondo nuovo, solo perché lo si sa immaginare in termini astratti. Ma la vera novità della pace, della giustizia, della libertà rimane lontana. L'utopia si rivela illusoria; rimane la novità dei piccoli appagamenti, dei bisogni soddisfatti; il sogno ricade su una quotidianità divorata dalla noia.

– Uomo «vecchio» è il giovane che si lascia imbrigliare dalle opere dell'egoismo: «fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere» (*Gal* 5,19-21). L'elenco che Paolo offre trova purtroppo facili attualizzazioni: avidità di denaro e conseguenti atti delinquenziali per ottenerlo, disprezzo della propria e altrui vita, tempo libero vissuto nella noia, uso di droghe, violenza e libertinaggio sessuale, fragilità e suicidio, sfruttamento dei genitori, sincretismo religioso, satanismo e magia, rigurgiti razzisti e disprezzo degli immigrati, cecità di fronte alle tragedie umane.

b) Vita secondo lo Spirito

I giovani che vivono secondo lo Spirito ne esprimono invece i frutti nel volontariato, nel servizio ai poveri, nell'educativo, nello slancio e nell'impegno per la pace, preparandosi alla vita di famiglia, oppure rispondendo generosamente a una vocazione di speciale consacrazione o nell'impegno missionario, nell'apertura alla vita, anche dopo esperienze di fallimento, nello slancio per i valori della giustizia, offrendosi gratuitamente e con entusiasmo per le mete più alte (p. 204).

IL SENSO DELL'ASCESI NELLA SPIRITUALITÀ GIOVANILE DI SAN GIOVANNI BOSCO

Aldo Giraudo

Formato nel contesto della Restaurazione sotto l'influsso della spiritualità romantica – che reagiva alla razionalizzazione operata dal moralismo psicologico del Sei e del Settecento e tornava a valorizzare il "cuore" e gli affetti –, Giovanni Bosco ragazzo poteva ascoltare, nella predicazione parrocchiale e nelle missioni popolari, una rievocazione dei novissimi orientata a suscitare il senso di colpa, il proposito di conversione per non farsi cogliere in peccato dalla morte e la decisione di darsi irrevocabilmente a Dio. Era una spiritualità sensibile al «grande affare» della salvezza dell'anima che, facendo leva sull'amore di Dio e sulla passione redentrice del «Divin Salvatore», ma anche sull'inesorabilità del suo giudizio, sulla coscienza della debolezza umana e della potenza della tentazione, alimentava la preghiera di supplica, insisteva sulla frequenza sacramentale, ispirava esami di coscienza e proponimenti, spingeva alla penitenza e alla mortificazione.

Su questa linea, accentuata dal gusto romantico per la totalità e il dono oblativo di sé, orientavano la letteratura ascetica e i modelli agiografici ereditati dal passato.

1. La necessità dell'ascesi

Giovanni Bosco narra, nelle *Memorie dell'Oratorio*, che da ragazzo dovette essere moderato dal confessore: «Fra le altre cose mi proibì tosto una penitenza, che io era solito di fare, non adattata alla mia età e condizione».[1] Il gusto per la mortificazione era una caratteristica della proposta spirituale del tempo.

Le modalità ascetiche più diffuse sono descritte, ad esempio, nel primo libro di Don Bosco, i *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo* (1844),[2] suo compagno di seminario e intimo amico. Ispirato dalla totalità di San Luigi Gonzaga nella tensione verso la perfezione, Comollo «già da piccolino soleva fare fioretti alla Madonna coll'astinenza di qualche porzione di cibo o di frutta». Da adolescente «offriva ogni settimana digiuni a Maria» e «nei pranzi stessi e nelle cene, sovente sotto specioso pretesto si toglieva da tavola nel meglio del mangiare: bastava portare a tavola qualche pietanza che fosse di special suo gusto, perché non ne mangiasse, e questo sempre in onor di Maria».[3] La mortificazione "devozionale" era accompagnata da una costante «mortificazione di tutti i sensi esteriori»: la vista («non vagava mai qua e là collo sguardo»), il tatto

[1] G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione e note a cura di A. da Silva Ferreira, Roma, LAS, 1992, p. 47.

[2] *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue singolari virtù scritti da un suo collega*, Torino, Tip. Speirani e Ferrero, 1844.

[3] *Ibidem*, pp. 12-13.

(«era assuefatto d'incrocicchiar l'una coll'altra le gambe e di appoggiarsi col gomito quando gli veniva bene fosse a tavola, nello studio o in scuola. Per amor di virtù anche di questo si volle correggere») e soprattutto il gusto: «Le mortificazioni circa il cibo erano quotidiane: d'ordinario quanto più sentivasi bisogno di far colezione era appunto allora che se ne asteneva. A tavola era parco al sommo, beveva poco vino, e quel poco adacquato. Talvolta lasciava pietanza e vino contentandosi di mangiare pane inzuppato nell'acqua sotto lo specioso pretesto che gli tornava meglio per la corporal sanità [...]. Nel sabbato d'ogni settimana digiunava per amor della Beata Vergine, nelle altre vigilie, nel tempo quaresimale, anche prima che fosse per età tenuto, digiunava con tal rigore, principalmente nella piccola refezione della sera, che un compagno, il quale eragli accanto a mensa, disse più volte che il Comollo voleva uccidersi».[4]

Qui però Don Bosco sente il bisogno di notare che tali «atti di penitenza esterna» rivelano il fervore interiore del giovane, poiché, «se le azioni esteriori derivavano sempre dall'abbondanza di cuore, bisogna pur dire che l'animo del Comollo fosse di continuo occupato in teneri affetti d'amor di Dio, di viva carità verso il prossimo e di ardente desiderio di patire per amor di Gesù Cristo».[5]

Il commento ci offre la chiave interpretativa dell'orizzonte mentale e spirituale nel quale siamo invitati ad entrare per comprendere il senso attribuito alla penitenza e alle mortificazioni nella sensibilità religiosa del tempo, sulla scia di una lunga tradizione spirituale. L'impressione generale che si ricava dalla lettura del libro, infatti, è proprio quella di un vissuto cristiano totalitario e virtuoso, animato da carità ardente e da un afflato evangelico operativo che si esprime nella vita quotidiana come tensione al perfezionamento morale e spirituale. *Mortificazioni e penitenze non vengono lodate in se stesse, ma per la loro funzione strumentale ed ascetica*: esse servono a tenere a bada le passioni, a correggere i difetti, a crescere nelle virtù, ad alimentare l'amor di Dio.

Nella spiritualità di Don Bosco mortificazioni e penitenze non vengono lodate in se stesse, ma per la loro funzione strumentale ed ascetica: esse servono a tenere a bada le passioni, a correggere i difetti, a crescere nelle virtù, ad alimentare l'amor di Dio.
La mortificazione è innanzitutto uno *strumento ascetico e pedagogico* finalizzato al dominio delle pulsioni istintuali, al controllo dei sensi, alla correzione dei difetti e alla costruzione delle virtù.
Ma il desiderio di penitenza ha, nella prospettiva di Don Bosco, anche una connotazione mistica, infatti cresce in proporzione al grado di carità interiore.

Proprio questa integralità cristiana esemplare, dieci anni dopo spingerà Don Bosco a ripubblicare, adattandolo, il prospetto biografico di Luigi Comollo, per

[4] *Ibidem*, pp. 34-36.
[5] *Ibidem*, p. 37.

offrire ai giovani un modello imitabile e far loro comprendere che «chi teme Dio nulla trascura di quanto può contribuire ad avanzarsi nelle vie del Signore».[6]

Anche gli scritti successivi del santo orientano su questa duplice linea. La mortificazione è innanzitutto *uno strumento ascetico e pedagogico* finalizzato al dominio delle pulsioni istintuali, al controllo dei sensi, alla correzione dei difetti e alla costruzione delle virtù: «difficilmente un giovane può conservare l'innocenza senza la penitenza»;[7] «In paradiso non si va senza mortificazione; perciò e vecchi e giovani, se vogliono andare in Paradiso, bisogna che ci vadano per la via della mortificazione. Questa mortificazione è poi necessaria ai giovanetti, sia per dare soddisfazione a Dio pei tanti disgusti che gli cagionano coi frequenti loro difetti, e sia per addestrarsi a quella vita mortificata, necessaria a tutti per salvarsi. Voi spesso mi dite che io sono molto difettoso per questo voglio anche digiunare»,[8] afferma il pastorello Francesco Besucco, allievo del santo.

Don Bosco presenta un tipo di mortificazione "positiva", da cui sono bandite intemperanze ed inutili rigidezze, ma che è anche esigente poiché tutta incentrata sulle condizioni di vita e sui doveri di stato. Siamo di fronte ad uno dei punti centrali della sua proposta formativa. La necessità di un adempimento "esatto" dei propri doveri non è suggerita a partire da un imperativo etico immanente, ma nell'orizzonte di trascendenza proprio di coloro che, vivendo di fede in Gesù Cristo, a lui si vogliono conformare in libera obbedienza d'amore.

Ma il desiderio di penitenza ha, nella prospettiva di Don Bosco, anche una connotazione *mistica*, infatti cresce in proporzione al grado di carità interiore: «Quando l'amor di Dio prende possesso di un cuore, niuna cosa del mondo, nissun patimento lo affligge, anzi ogni pena della vita gli riesce di consolazione. Dai teneri cuori nasce già il nobile pensiero che si soffre per un grande oggetto, e che ai patimenti della vita è riservata una gloriosa ricompensa nella beata eternità».[9]

Entrambe le prospettive presuppongono la coscienza del ruolo del corpo nella vita spirituale: non si tratta di «castigare la carne», ma di restituire al proprio corpo l'equilibrio e la forza che ne fanno un mezzo di fedeltà alla vocazione cristiana e di relazione più autentica con Dio e con il prossimo.

2. Don Bosco e l'ascesi dei doveri compiuti per amore

Nella spiritualità di Don Bosco, tuttavia, la lezione dell'ascetica classica viene riformulata in una prospettiva antropologica più aderente ai destinatari pri-

[6] *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo*, Torino, Tip. P. De-Agostini, 1854, p. 4 [Al lettore].

[7] G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'oratorio di san Francesco di Sales*, Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp., 1859, p. 72.

[8] G. Bosco, *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera.* Edizione seconda, Torino, Tip. Dell'Oratorio di S. Franc. di Sales, 1878, p. 58.

[9] *Ibidem*, p. 100.

mi della sua missione, gli adolescenti e i giovani. La sua pedagogia spirituale è mirata a proporre un modello formativo adatto ad essi, correggendo le possibili derive di una spiritualità malintesa, e riportandoli continuamente alla concretezza del vissuto quotidiano, il quale non va solo accettato, ma abbracciato con gioia, secondo il proprio stato di vita. Egli riprende e applica alla condizione giovanile la prospettiva umanistica e l'insegnamento di San Francesco di Sales. Presenta così un tipo di mortificazione "positiva", da cui sono bandite intemperanze ed inutili rigidezze, ma che è anche esigente poiché tutta incentrata sulle condizioni di vita e sui doveri di stato.

Siamo di fronte ad uno dei punti centrali della proposta formativa del santo. La necessità di un adempimento «esatto» dei propri doveri non è suggerita a partire da un imperativo etico immanente, ma nell'orizzonte di trascendenza proprio di coloro che, vivendo di fede in Gesù Cristo, a lui si vogliono conformare in libera obbedienza d'amore.

Don Bosco considera un ventaglio molto vasto di doveri, tutti quelli derivanti dalla propria condizione: «doveri di pietà, di rispetto e di ubbidienza verso i genitori e di carità verso tutti».[10] Di conseguenza egli suggerisce ai giovani allievi non digiuni e rigidezze di propria scelta, ma «la diligenza nello studio, l'attenzione nella scuola, l'ubbidire ai superiori, il sopportare gli incomodi della vita quali sono caldo, freddo, vento, fame, sete», superando il loro imporsi come "necessità" esterne di forza maggiore e accogliendoli serenamente «per amor di Dio».[11] Allo stesso livello egli pone i doveri derivanti dal precetto evangelico della carità: usare «molta bontà e carità» verso il prossimo, sopportare i suoi difetti, «dare buoni avvisi e consigli»; «fare commissioni ai compagni, portare loro acqua, nettare le scarpe, servire anche a tavola [...], scopare in refettorio, nel dormitorio, trasportare la spazzatura, portare fagotti, bauli». Tutte queste cose, secondo Don Bosco, vanno attuate «con gioia» e con «soddisfazione». Infatti, «la vera penitenza non consiste nel fare quello che piace a noi, ma nel fare quello che piace al Signore, e che serve a promuovere la sua gloria».[12]

Don Bosco considera un ventaglio molto vasto di doveri, tutti quelli derivanti dalla propria condizione: «doveri di pietà, di rispetto e di ubbidienza verso i genitori e di carità verso tutti». Di conseguenza egli suggerisce ai giovani allievi non digiuni e rigidezze di propria scelta, ma «la diligenza nello studio, l'attenzione nella scuola, l'ubbidire ai superiori, il sopportare gli incomodi della vita quali sono caldo, freddo, vento, fame, sete», superando il loro imporsi come "necessità" esterne di forza maggiore e accogliendoli serenamente «per amor di Dio».

La qualità ascetica di queste situazioni esistenziali viene garantita dall'in-

[10] *Ibidem*, pp. 102-103.
[11] *Ibidem*, p. 101.
[12] *Ibidem*, pp. 102-103.

tenzione con cui le si affronta e della finalità che loro si assegna: «Ciò che dovresti soffrire per necessità – ricorda a Domenico Savio – offrilo a Dio, e diventa virtù e merito per l'anima tua».[13] È una norma valida per ogni genere di credenti: «Operai, agricoltori, artigiani, mercanti, e servi, e giovani – scrive Don Bosco nella presentazione della *Vita di santa Zita serva e di sant'Isidoro contadino* – si sono santificati, ciascuno nel proprio stato. E come si sono santificati? Facendo bene tutto ciò, che dovevano fare. Essi adempivano tutti i loro doveri verso Dio, tutto soffrendo pel suo amore, a lui offrendo le loro pene, i loro travagli. Questa è la grande scienza della salute eterna e della santità».[14] Così Don Bosco insegna a dare un significato superiore a quanto la vita richiede, assumendolo serenamente e orientandolo ad un fine spirituale.

C'è anche un passo ulteriore, ed è la prospettiva amorosa nella quale Don Bosco propone l'ascesi dei doveri. Essa si radica in quel «darsi a Dio per tempo», enunciato nel 1847 sulle pagine del fortunato manuale di spiritualità per ragazzi, *Il giovane provveduto*, e sviluppato negli anni successivi, sempre più insistentemente, in un «darsi *tutto* a Dio», come forma essenziale (battesimale) della vita cristiana, con decisione e slancio tali da segnare un punto di non ritorno per la persona.

A ben guardare questa è la prospettiva che sottostà ad ogni suo intervento come obiettivo educativo ultimo, al fine di aiutare i giovani a una configurazione del proprio vissuto quotidiano in tensione di carità oblativa. Egli infatti, più che a una scelta di religiosità consapevole e di coerenza morale, vuole condurre al dono incondizionato di sé a Dio, amato sopra ogni cosa. Un'offerta che i maestri di spirito denotano come vertice del cammino interiore, dalla quale scaturisce necessariamente un vissuto di carità gioioso e ardente, un intenso e sereno fervore operativo.

Questa assoluta determinazione di dono, che fa entrare il cristiano in quello stato di piena obbedienza al Padre che è proprio del Cristo, nella condizione di servo liberamente assunta per amore, illumina di luce nuova il senso e il valore delle azioni quotidiane. Ne deriva una rinnovata modalità di esecuzione di esse che svela la qualità del vissuto cristiano a cui il giovane è pervenuto.

Don Bosco propone e valorizza la mortificazione in prospettiva positiva e pedagogica: come strumento di "temperanza", per giungere ad un equilibrato e libero dominio del corpo e dei sensi; come esercizio di "ascesi", per la costruzione e il consolidamento delle virtù umane e cristiane; come via di "unificazione" di tutto il proprio essere e operare nella risposta gioiosa di sé a Dio; come espressione di "offerta" d'amore incondizionato al Dio della vita, in consonanza colle esigenze della propria vocazione cristiana nella storia.

[13] G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico*, p. 75.

[14] *Vita di Santa Zita serva e di Sant'Isidoro contadino*, Torino, Tip. P. De-Agostini, 1853, pp. 7-8.

Esemplare in questo senso è l'esperienza di Michele Magone, narrata da Don Bosco: la sua conversione «franca e risoluta» genera una nuova percezione di sé e della vita quotidiana. Se prima egli si rassegnava a mala pena ad abbandonare l'amata ricreazione per compiere i doveri sentiti come un peso,[15] poi lo si vedrà «correre il primo in que' luoghi ove il dovere lo chiamava», col desiderio di regolarsi «costantemente bene ... con applicazione e diligenza». In lui si verifica una decisiva maturazione interiore, accompagnata da un «totale cangiamento sì nel fisico che nel morale», interpretata dagli educatori quale segno evidente del suo «volersi dare tutto alla pietà [...] spogliato dell'antico Adamo».[16]

Nella biografia di Francesco Besucco, Don Bosco esprime in forma più esplicita l'orientamento "mistico" della mortificazione. Egli delinea l'impegno del pastorello e la sua diligenza nei doveri come espressione della scelta di conformazione perfetta alla volontà divina: «Venne all'Oratorio con uno scopo prefisso; perciò nella sua condotta aveva sempre di mira il punto cui tendeva, cioè di dedicarsi tutto a Dio nello stato ecclesiastico. A questo fine cercava di progredire nella scienza e nella virtù».[17] L'aderenza al vissuto, l'intenzionalità operativa, l'intensità di impegno e la tensione alla perfezione (a «fare sempre più e sempre meglio»), che derivano da tale consapevole moto d'amore, impregnano tutto il vissuto del giovane, configurando un atteggiamento di distacco e di totalità amorosa, di *kenosi* e di *estasi*, analogo a quello descritto da Francesco di Sales come «estasi della vita e delle opere» che costituisce il vertice del cammino di perfezione.[18]

In conclusione, Don Bosco propone e valorizza la mortificazione in prospettiva positiva e pedagogica: come strumento di "temperanza", per giungere ad un equilibrato e libero dominio del corpo e dei sensi; come esercizio di "ascesi", per la costruzione e il consolidamento delle virtù umane e cristiane; come via di "unificazione" di tutto il proprio essere e operare nella risposta gioiosa di sé a Dio; come espressione di "offerta" d'amore incondizionato al Dio della vita, in consonanza colle esigenze della propria vocazione cristiana nella storia.

[15] G. Bosco, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp., Torino, 1861, p. 15.

[16] *Ibidem*, pp. 33-39.

[17] G. Bosco, *Il pastorello delle Alpi*, p. 83: è la conclusione del capitolo 18, tutto dedicato all'impegno nei doveri di studio, affrontati con dedizione amorosa e «colla avidità di chi fa cosa di suo maggior gusto» (p. 80).

[18] Francesco di Sales, *Trattato dell'amor di Dio*. A cura di R. Balboni, Paoline, Milano, 1989, pp. 526-533: sono i capitoli 7 e 8 del libro settimo, nei quali il santo sviluppa in modo più esplicito il tema della vita estatica.

PP. Caspani - P. Sartor

L'INIZIAZIONE CRISTIANA OGGI

Linee teologiche e proposte pastorali

Centro Ambrosiano, Milano 2005, pp. 238, € 14,50

Il lavoro nasce dalla collaborazione di due esperti, in teologia sacramentaria (Caspani) e catechetica (Sartor), impegnati nella formazione di sacerdoti e catechisti di varie diocesi italiane a proposito di iniziazione cristiana dei ragazzi, pastorale battesimale, catecumenato, cresima degli adulti.

Il volume si apre con uno sguardo alla storia della iniziazione cristiana, seguito da una esposizione della problematica attuale in merito.

Per cogliere indicazioni utili ad una corretta prassi pastorale nella complessa situazione attuale si richiama giustamente le linee fondamentali della teologia dell'iniziazione, con riferimento continuo al RICA e alle indicazioni della CEI sia sull'iniziazione in genere, sia sulla specifica iniziazione degli adulti e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni.

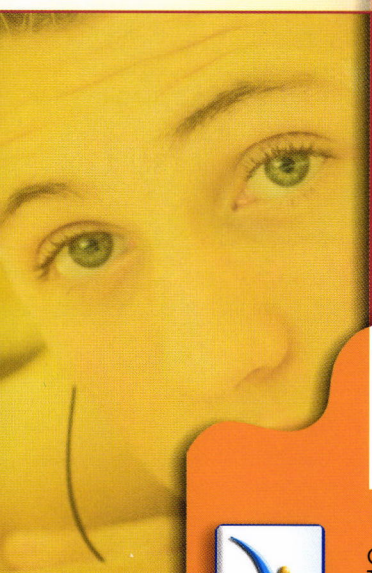
Sulla base degli enunciati teologici e magisteriali raccolti, il sussidio passa ad analizzare i singoli sacramenti dell'iniziazione, con le ben note problematiche pastorali ad essi sottese.

Per favorirne l'utilizzo attivo, la trattazione è utilmente integrata con materiale per il lavoro di gruppo.

NOVITÀ

I giovani di oggi sono profondamente cambiati, e hanno problemi inediti rispetto al passato. Il libro li presenta così come li hanno posti nelle «Lettere dal tempo» pubblicate dalla rivista giovanile **Dimensioni Nuove** negli ultimi anni.

Pagine 144. € 6,50





ELLEDICI

Corso Francia, 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
Internet: www.elledici.org
E-mail: vendite@elledici.org

NOVITÀ

NOVITÀ



Un'esposizione chiara della fede cristiana, per conoscere meglio e vivere il Vangelo di Cristo.

Non è un trattato di teologia, ma un vero e proprio catechismo per giovani e adulti: i *non cristiani* in ricerca, i *cristiani* che desiderano approfondire la loro fede, gli *evangelizzatori* bisognosi di un aiuto alla loro opera missionaria.

Pagine 390. € 18,00

ELLEDICI

Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
Internet: www.elledici.org
E-mail: vendite@elledici.org